

STEFANO BRUNI - FEDERICA SEVERINI

PROBLEMI SULLE PRESENZE ETRUSCHE
NELLA TOSCANA NORDOCCIDENTALE:
I DATI DELLE NECROPOLI DI PISA

1. ASPETTI E PROBLEMI DELLE NECROPOLI PISANE

Le scoperte degli ultimi anni sono venute progressivamente definendo l'esistenza di un grande centro sorto alla foce dell'Arno fin dall'origine della stessa nazione etrusca, rendendo ragione e confermando quanto tradamandato, attraverso gli *Additamenta* di Servio, da Catone, che nell'ambito delle mitistorie ecistiche assegna a Pisa, per così dire, un ruolo conclusivo in quella sorta di mito di fondazione dell'ethnos etrusco che sono le leggende nate attorno alla figura di Tarchon.¹

Tuttavia la fisionomia di questo insediamento, che affonda le proprie origini nel quadro delle culture del tardo-eneolitico del distretto della Toscana nord-occidentale, con una continuità di vita raramente riscontrabile in altri centri antichi, appare ancora piuttosto nebulosa, anche a causa delle profonde trasformazioni subite dal paesaggio della foce dell'Arno nel corso dei secoli. L'aerofotogrammetria ed una serie di sondaggi hanno, comunque, confermato come la città si sviluppasse in un paesaggio di tipo lagunare su una serie di isolotti di differente

Oltre alle abbreviazioni solitamente utilizzate da *Studi Etruschi* sono state adottate le seguenti altre:

BANTI, *Pisae* = L. BANTI, *Pisae*, in *MemPontAcc* s. III, vol. VI, 1, 1943, p. 67 s.

BRUNI, *Prolegomena* = S. BRUNI, *Prolegomena a Pisa etrusca*, in S. Bruni (ed.), *Pisa, piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, p. 23 s.

NEPPI MODONA 1953 = A. NEPPI MODONA, *Forma Italiae. Regio VII. Etruria. I: Pisae*, Firenze 1953.

Pietrasanta 1989 = *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, a cura di E. Paribeni, catalogo della mostra Pietrasanta 1989, Pontedera 1990.

¹ SERV. *Ad Aen.* X, 179; CATO fr. 45 P. Su questa tradizione si vedano le osservazioni di D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Roma 1991, p. 251 s.; cfr. anche BRUNI, *Prolegomena*, p. 28 s. (con bibl. prec.); M. SORDI, s.v. «Pisa.2», in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, p. 124.

estensione, corrispondenti, grosso modo, all'impianto della città dell'età della libera repubblica medievale, in un quadro che può ricordare, pur con le dovute differenze, quello di Venezia e delle foci del Malamocco.²

Maggiori informazioni si hanno invece riguardo all'area occupata dalle necropoli (cfr. fig. 1), almeno a partire dall'età arcaica, momento in cui la città sembra aver conosciuto un periodo di particolare prosperità e sviluppo.³

Per quanto la sovrapposizione dell'impianto della centuriazione romana e l'espansione dell'attuale insediamento, unitamente alla presenza di una copiosa falda idrica sotterranea ad una quota media di m 1,60 dall'attuale piano di campagna,⁴ condizionino pesantemente la lettura della necropoli, il principale sepolcreto sembra essere quello del settore nord-occidentale, dove si localizza anche la necropoli villanoviana⁵ e dove per l'orientalizzante sono note strutture di notevole complessità ed ampiezza, il cui scavo è attualmente in corso,⁶ settore che

Su l'altra tradizione, forse di origine timaica e derivata da Lico di Reggio (cfr. G. AMIOTTI, *Lico di Reggio e l'Alessandra di Licofrone*, in *Athenaeum* LX, 1980, p. 452 s.), riportata nell'*Alessandra* di Lykophrone (vv. 1238 s.), che connette Tarchon con Pisa, cfr. D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, Roma 1984, p. 230 s.; nonché G. COLONNA, *Una proposta per il supposto elogio tarquiniese di Tarchon*, in *Tarquini: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del convegno Milano 24-25 giugno 1986, Milano 1987, p. 156 s.

² Su questi problemi si veda S. BRUNI-M. COSCI, «*Alphae veterem contemptor originis urbem, quam cingunt geminis Arnus et Ausur aquis*». *Appunti sull'antica idrografia pisana*, in corso di stampa nella *Rivista Geografica Italiana*.

³ BRUNI, *Prolegomena*, p. 48 s.; in particolare p. 61 s.

⁴ È da segnalare come a parte alcune zone, poste in particolare nel settore occidentale, compreso tra l'attuale via San Jacopo e via Aurelia, i livelli archeologici inizino in maniera consistente solo al di sotto della falda freatica, rendendo particolarmente difficoltosa l'indagine, che può essere realizzata solo mettendo in atto complicate operazioni di aggettamento dell'acqua.

⁵ S. BRUNI, *Alle origini di Pisa*, in *PP*, in corso di stampa. Cfr. anche, per ora, BRUNI, *Prolegomena*, p. 42 s.

⁶ Lo scavo, iniziato nel dicembre del 1994, ha riportato alla luce un grande tumulo di circa m. 30 di diametro, delimitato da una crepidine di sottili lastre di pietra di spessore ridotto (circa cm. 3), infisse, con regolarità, verticalmente nel terreno. All'interno del tumulo, al centro, è stata recuperata, intatta, una complessa struttura, composta da una grande fossa quadrangolare di circa m. 4 di lato ricavata nel terreno vergine al di sotto dei livelli antropizzati, al cui interno era stata collocata una grande cassa lignea, al cui interno sono stati trovati solo pochi resti di alcuni vasi ed alcune ossa di ovino, verosimilmente resti di una cerimonia funebre. La fossa era stata, poi, colmata con piccole pietre, gettate con una certa cura. Sopra le pietre sono stati recuperati alcuni frammenti relativi ad alcuni vasi di impasto, verosimilmente delle olle, e ad un'anfora di importazione (fenicia?). Questa fossa era stata, quindi, ricoperta di terra fino alla sommità delle lastre della crepidine, ad eccezione di una buca di forma triangolare, riempita di argilla sterile, su cui era stato deposto un tridente in ferro con l'asta ritualmente spezzata. Al di sopra era stato poi costruito un grande altare in pietra, rinvenuto in parte smontato e sulla cui superficie sono stati trovati una grande *machaira* e quattro spiedi in ferro, oltre ad una mascella di cavallo. Di fianco all'altare era stato deposto, entro una buca quadrangolare, un grande dolio decorato da cordonature equidistanti su tutta la superficie ed ingubbiato di bianco, chiuso da un coperchio di forma cilindrica sigillato con cenere, al cui interno è stata trovata una gran quantità di cenere, frammisti alla quale sono stati recuperati numerosi piccoli chiodini bronzei con capocchia conica ed un sottile filo



fig. 1 - Aree necropolari etrusche di Pisa.

si sviluppa dall'area immediatamente a ridosso le mura altomedievali ed anche al di là del corso dell'Ozieri, fino alla zona della Figuretta, in corrispondenza di un altro corso d'acqua, regolarizzato in età medioevale nel cosiddetto Fiume Morto.⁷

d'oro, forse parte di un orecchino. Smontato l'altare, di cui alcune parti sono state ritrovate in una vicina fossa, ritualmente deposte dopo averle spezzate a colpi di mazza, era stato costruito il tumulo vero e proprio. All'esterno della crepidine, a circa m. 2 di distanza da essa, sono stati rinvenuti gruppi equidistanti di due grandi pietre infisse nel terreno ed una grande stele monolitica in arenaria di forma centinata. La tomba è con ogni probabilità, considerata anche l'assenza di resti umani, un cenotafio e fornisce non pochi dati sui complessi rituali praticati nella necropoli di Pisa in una data anteriore alla metà del VII secolo a.C., dal momento che a partire dagli anni immediatamente successivi il 650 a.C. sul tumulo vengono costruite alcune tombe a cremazione ed una sepoltura femminile di inumato. Un esame del tutto preliminare dei pochi frammenti ceramici recuperati e degli altri materiali metallici rinvenuti nel cenotafio sembrerebbe indicare una cronologia attorno alla fine dell'VIII - inizi del VII secolo a.C. - ma questa ipotesi andrà verificata una volta completato il restauro e lo studio degli oggetti - , datazione, in qualche modo, confermata, comunque, dai resti di alcune sepolture di questi anni recuperati nell'area immediatamente a Sud del tumulo.

Verosimilmente in alcuni terreni posti a circa 300 m. dall'area su cui sorge il tumulo devono essere localizzati i ritrovamenti effettuati nel 1853 nel fare i lavori per l'ampliamento del cimitero suburbano di Pisa, di cui si conserva notizia tra le carte dell'archivio delle Gallerie fiorentine (anno 1853, filza LXXVII, parte 5, pratica 36). Dei materiali recuperati, di cui si conserva un inventario datato 5.IX.1853, non si è trovata traccia nelle raccolte del Camposanto pisano, dove gli oggetti furono inviati, dietro suggerimento del Migliarini, dal Granduca con ordine del 1.VII.1853. Gli oggetti recuperati consistevano, stando alla nota citata, in:

- due olle cinerarie con ossa umane;
- diciassette coppì [*scil.* olle] di varia grandezza, di cui undici contenenti ossa;
- un coperchio;
- un tegame privo d'ansa;
- cinque anfore di terra, di cui una danneggiata;
- tre lastre marmoree, di cui una di mezzo braccio, una bislunga più piccola e una quadrata di un braccio.

Pur nell'impossibilità di stabilire, sulla scorta della sola descrizione, la cronologia dei vari reperti, tuttavia essi sembrano offrire un panorama omogeneo con quello che emerge per le tombe di aspetto meno monumentale riportate in luce nel corso dello scavo di questi ultimi anni.

⁷ Pur con le difficoltà sopra ricordate, sembra poter affermare che nel IX-VIII secolo a.C. è probabile che oltre ad un nucleo posto nella cosiddetta Area Scheibler, esistesse una sola necropoli, forse distinta in alcuni nuclei, situata nel settore occidentale, nell'area compresa tra le attuali via San Jacopo e via Pietrasantina, dove le sepolture si succedono senza soluzione di continuità fino circa alla metà del V secolo a.C. (cfr. *supra*, note 5-6). Dalla fine del VII secolo a.C. altri nuclei sepolcrali sono noti nel settore a Nord dell'abitato, oltre il corso dell'Auser, compreso tra le attuali via XXIV Maggio e via di Gello, dove gruppi di sepolture sono attestati sia nell'area dell'Arena Garibaldi (cfr. A. NEPPI MODONA, in *NotSc* 1932, p. 433; *Id.* 1953, c. 6 n. 7; scavi 1991: inediti, ma cfr. BRUNI, *Prolegomena*, p. 54, nota 117), presso via Giovanni Pisano (scavo 1987: inedito, cenni in BRUNI, *Prolegomena*, p. 54, con rifer. a nota 118) e nei terreni a sinistra di via di Gello (scavo 1995-1996). A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. un nucleo sepolcrale è noto anche presso il Fiume Morto nella zona della Figuretta (BRUNI, *Prolegomena*, p. 54 e nota 119).

Un consistente gruppo di sepolture è stato individuato in tempi diversi a Sud del corso dell'Auser, nella zona di Porta a Lucca (BANTI, 1943, p. 88 s.; NEPPI MODONA 1953, c. 7 n. 11-13), a cui è verosimilmente da riferire la notizia, letta dal Da Morrone in un manoscritto Roncioni della fine del XVI secolo, del ritrovamento di urne e altri materiali antichi nel fare le fondamenta del tratto

All'interno di questa necropoli, dove è possibile riconoscere, a partire dall'età arcaica, gruppi di tombe verosimilmente connessi con l'organizzazione sociale della *polis* e che, in particolare nel caso delle sepolture della Figuretta, sembrano doversi relazionare con fenomeni non ancora completamente perspicui, ma comunque segnati da un rapporto di controllo e gestione del territorio, sono stati scavati i resti di un piccolo edificio ad *oikos* rettangolare, pesantemente danneggiato dall'utilizzazione fatta della zona a seguito dell'impianto del sistema centuriato di età augustea, situato nei pressi dell'area significativamente occupata dalla necropoli villanoviana e che per la fisionomia dei materiali recuperati potrebbe costituire, pur nell'assenza di incontrovertibili elementi al riguardo, una sorta di luogo di culto funzionale al rapporto che la comunità intratteneva con i propri morti.⁸

Altre aree necropolari, poste in corrispondenza delle principali direttrici di traffico, sono note sia nella zona occidentale, lungo l'attuale ripa destra dell'Arno, dove un'area sepolcrale è nota fin dal Cinquecento nella zona di Barbaricina,⁹ sia nel settore meridionale, a Sud del corso dell'Arno,¹⁰ in un'area legata alla di-

delle mura costruito nel 1157 (A. DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del Disegno da Alessandro da Morrona, patrizio pisano*, I, Pisa 1787, p. 31; per il tratto delle mura cfr. F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, p. 148). Non si tratta, invece, di resti di tombe per quanto riguarda i ritrovamenti dell'Orto Bottari in via Torelli (oggi via Cardinale Maffi), presso il Duomo, come supposto dal Ghirardini (in *NotSc* 1892, p. 153; BANTI, 1943, p. 89; NEPPI MODONA, 1953, c. 11 s. n. 22; cfr. al riguardo S. BRUNI, *Prima dei Miracoli. Aspetti e problemi dell'insediamento antico nell'area della piazza del Duomo*, in *Storia ed arte nella piazza del Duomo. Conferenze 1992-1993*, [Opera della Primaziale Pisana, Quaderno n. 4], Pisa 1995, p. 163 s.).

I vari nuclei sepolcrali sembrano, pur con le ombre dovute alla parzialità dei ritrovamenti, in alcuni casi, come all'Arena Garibaldi o alla Figuretta, pesantemente compromessi dalla successiva sovrapposizione diretta del sistema centuriato e di strutture suburbane (?) della colonia romana, raggrupparsi attorno ad alcune direttrici di traffico, meglio note per l'età romana e per il medioevo, che collegavano la città all'area versiliese, da un lato, e ai rilievi pedemontani dei Monti Pisani, dall'altro. Sulla viabilità antica, i cui tracciati sono stati verosimilmente ricalcati dalla rete viaria alto-medioevale, cfr. M. PASQUINUCCI-M. L. CECCARELLI LEMUT, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in *Bollettino Storico Pisano* LX, 1991, p. 111 s.

⁸ S. BRUNI, *Pisa. Saggi di scavo nell'area del sottopasso ferroviario di via Pietrasantina*, in *BolArch*, in corso di stampa.

⁹ Per i primi scavi nell'area di Barbaricina cfr. E. TOLAINI, *Studi di topografia pisana antica e medioevale*, Pisa 1987, p. 11. Da questa necropoli proviene la base arcaica con teste di ariete già nel Camposanto di Pisa, su cui cfr. BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 187 sub. 1, con bibl. prec., ed un cippo piriforme tardoarcaico, su cui cfr. G. CIAMPOLTRINI, in S. SEITIS [ed.], *Camposanto Monumentale di Pisa. Le Antichità*, II, Modena 1984, p. 65 n. 15 (con bibl. prec.). Per questa necropoli cfr. anche BANTI, *Pisa*, p. 100; NEPPI MODONA 1953, p. 39 n. 23. A questa area sepolcrale, in considerazione dell'estensione che il toponimo «Barbaricina» aveva fino al secolo passato, devono riferirsi anche i materiali della prima età ellenistica presentati in S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 2. Resti di corredi di età tardoantica ed ellenistica dalla necropoli occidentale*, in *Contributi della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Pisa* I, 1996, in corso di stampa.

¹⁰ BRUNI, *Prolegomena*, p. 61.

rettrice che allo scorcio del II secolo sarà ricalcata dalla via Aemilia Scauri e che attraverso le valli del Fine e del Tora collegava Pisa con Vada e l'ager volaterranus marittimo,¹¹ a cui si affiancherà in età ellenistica il sepolcreto, malamente noto attraverso una serie di ritrovamenti effettuati occasionalmente nel corso della seconda metà del XVIII secolo, situato nella zona fuori Porta a Mare, lungo la strada che collegava Pisa all'*epineion* di San Piero a Grado.¹²

Per quanto riguarda le forme del rituale, appare ormai certo che il principale rito risulta quello della cremazione, che almeno fino al secondo quarto del VI secolo a.C. si accompagna ad una notevole varietà di strutture sepolcrali, solo in parte relazionabili a tradizioni familiari e/o a differenziazioni di status o di sesso.

Stando alla documentazione al momento disponibile, attorno alla metà del VII secolo a.C. accanto a sepolture in cui il cinerario, costituito da una modesta olla di impasto, in genere, decorata da una cordonatura e tre piccole bugne equidistanti sulla spalla, è inserito, assieme al corredo, in un grande dolio collocato su un piano di pietre entro una buca circolare chiusa da una spessa lastra monoli-

¹¹ BRUNI, *Prolegomena*, p. 88.

¹² BRUNI, *Prolegomena*, p. 88 (con rifer.). I rinvenimenti sono stati effettuati quasi tutti nel corso della seconda metà del XVIII secolo. I materiali confluiti nelle raccolte del Camposanto pisano sono andati quasi tutti perduti (cfr. E. LASINIO, *Il Camposanto e l'Accademia di Belle Arti dal 1806 al 1838 nelle memorie e nelle carte di Carlo Lasinio*, Pisa 1923, p. 90), oppure sono stati confusi, perduti i dati di provenienza, all'interno delle collezioni granducali a Firenze, ad eccezione di una pelike apula a figure rosse (su cui, da ultimo BRUNI, *Prolegomena*, p. 87, fig. 46, con bibl. prec. a nota 304) e l'ansa configurata di una patera bronzea (Firenze, Museo Archeologico inv. 1377: BRUNI, *Prolegomena*, p. 92 e nota 333, fig. 52), in cui è verosimilmente da riconoscere «la statuetta virile di bronzo» ricordato in *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, Pisa 1790, vol. I, p. 239 (su questo ritrovamento cfr. BANTI 1943, p. 89 s.; NEPPI MODONA 1953, p. 27 n. 90; nonché A. CORRETTI, s.v. «Pisa», in G. NENCI-F. VALLET [edd.], *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIII, Pisa-Roma 1994, p. 601), finora ritenuto, sulla scorta della sola descrizione, un bronzetto votivo (cfr. A. NEPPI MODONA 1953, p. 27 n. 90.b; ID., *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 104. Pisa*, Firenze 1956 [2 ed.], p. 64 n. 100.b; A. ROMUALDI, *Luoghi di culto e depositi votivi nell'Etruria settentrionale in epoca arcaica: considerazioni sulla tipologia e sul significato delle offerte votive*, in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno Roma 15-18 giugno 1989, [Scienza dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia, 3-4, 1989-1990], p. 625).

Dispersi già al momento della scoperta i materiali trovati nel 1788 nel fare i lavori per la seconda cateratta del Sostegno all'inizio del canale dei Navicelli, su cui cfr. M. ACQUISTI, *Lettera... a Filippo de' Conti Bardi*, in L. CANTINI, *Storia del commercio e della navigazione dei Pisani*, Firenze 1797, p. 12 s.

Priva di riscontri oggettivi l'ipotesi di F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V - XIV)*, Napoli 1991, p. 36, di riferire il nucleo sepolcrale di San Giovanni al Gatano ad un insediamento minore «portuale o fluviale», piuttosto che a Pisa. Oltre ad una dar-sena cittadina, da localizzarsi nei pressi di piazza Dante (su questa ipotesi si veda BRUNI, *Prolegomena*, p. 80 s.), il principale *epineion* di Pisa deve essere collocato fin dalla prima età arcaica nell'area di San Piero a Grado, a cui si affiancherà già nel corso del VI secolo a.C. quello posto tra la foce del Calambrone e la Gronda dei Lupi, a cui sembra riferirsi il nucleo sepolcrale di Suese presso Livorno (su questo cfr. BRUNI, *Prolegomena*, p. 74, con rifer.).

tica,¹³ secondo forme che trovano significativi paralleli a Volterra,¹⁴ dove questo rituale rimonta alle tardi fasi villanoviane, sono note sepolture di guerrieri con il cinerario deposto su un piano di lastre di pietra, su cui sono collocate anche le armi in ferro e gli altri elementi del corredo, racchiuso da un grande dolio rovesciato, protetto, quindi, da un modesto tumulo di terra.¹⁵ Anche in questi casi il cinerario è costituito da una semplice olla di impasto; tuttavia sembra potersi registrare una sorta di opposizione tra i due impianti, che nell'area attualmente in corso di scavo in fregio a via San Jacopo caratterizzano, nel primo caso, le tombe femminili e nell'altro quelle maschili, che rispetto alle prime presentano anche una netta differenziazione nella composizione dei corredi, limitati nel caso delle sepolture entro piccolo tumulo alle armi e a pochi oggetti relativi al corredo personale, mentre quelli femminili accolgono, oltre ad oggetti relativi al corredo personale, suppellettili ceramiche e strumenti tradizionalmente legati al *mundus muliebris*, come conocchie, fuseruole e rocchetti.

L'impianto ed il rituale delle tombe maschili appare caratteristico di Pisa e non casualmente allo scorcio del VII secolo a.C. lo si ritrova diffuso nei centri della Versilia¹⁶ e nell'area del medio corso del Serchio,¹⁷ segnando i limiti dell'espansione della città verso l'estremo distretto dell'Etruria nord-occidentale con un'articolata e diffusa occupazione del territorio, sia lungo la costa versiliese,¹⁸ sia lungo il corso del Serchio, dove la serie di nuclei paganici recentemente

¹³ Si veda la tomba individuata in parte nel 1967 in via San Jacopo, il cui scavo è stato completato solo nel 1995. Per il ritrovamento cfr. A. FASCETTI, in *Il Telegrafo* 6 agosto 1967, nonché BRUNI, *Prolegomena*, p. 53, nota 116, fig. 19.

¹⁴ Si vedano, ad esempio, le tombe I e XXVI della necropoli della Guerruccia, per la quali cfr. rispettivamente G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva di Volterra*, in *MonAntLinc* VIII, 1898, c. 123 s. e A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Ghirardini)*, in *StEtr* IV, 1930, p. 22 s. Il tipo è noto già nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.: cfr. la tomba 4 della stessa necropoli (GHIRARDINI, *art. cit.*, in *MonAntLinc* VIII, c. 141 s.).

¹⁵ Si veda la tomba 3 del tumulo di via San Jacopo (inedita), il cui corredo comprende, oltre a due lance in ferro, alcune fibule, tra cui una con arco configurato, identica ad un esemplare della tomba LIII della necropoli di Banditella di Marsiliana d'Albegna (A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del Principe Don Tommaso Corsini*, Firenze 1921, p. 104, tav. XXII.4), e un affibbiaglio in bronzo (per il tipo cfr. W. F. VON HASE, *Gurtelschliessen der 7. und 6. Jahrhunderts v. Chr. in Mittelitalien*, in *JdI* 86, 1971, p. 31, fig. 33 e p. 51 s., fig. 43. Un esemplare in ferro è noto a Volterra nel corredo della tomba 25 della Guerruccia: MINTO, *art. cit.*, in *StEtr* IV, p. 21, fig. 5).

¹⁶ Si veda la tomba di Villa Mansi di Camaiole, per la quale cfr. G. CIAMPOLTRINI, in *Pietrasanta* 1989, p. 119 s. (con bibl. prec.).

¹⁷ Si veda la tomba n. 4 della necropoli di via Squaglia a Lucca, per la quale cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella Valle del Serchio dall'età del Ferro al VI secolo a.C. Nuovi contributi archeologici*, in *StEtr* LVIII, 1992, p. 68.

¹⁸ Si veda la documentazione raccolta in *Pietrasanta* 1989, pp. 57-170, nonché le osservazioni di A. MAGGIANI, *Insediamenti e necropoli tra l'VIII e il V secolo a.C.*, in *Museo Archeologico Versiliese «Bruno Antonucci»*, Pietrasanta, Pietrasanta 1995, p. 52 s.; S. BRUNI, *I confini del territorio della polis pisana in età arcaica. Una proposta*, in *Athenaeum* LXXXV, 1997, in corso di stampa.

scoperti¹⁹ appare indubbiamente connessa, da un lato, al controllo del territorio e delle importanti arterie di comunicazione in direzione del mondo transappenninico dell'Emilia occidentale, in quegli stessi anni teatro del definirsi di una realtà etrusca assai complessa e diffusa, e dall'altro, a forme di sfruttamento del suolo, di cui una pallida eco è verosimilmente da vedersi nella produzione pisana di anfore commerciali espletate sul tipo delle SOS attiche o, piuttosto, della serie cerite degli Anforoni Squamati,²⁰ che potrebbero far risalire ad una data assai alta le origini di quella produzione vinicola di Pisa celebrata da Plinio per la prima età imperiale.²¹

Appare, comunque, di un certo interesse il caso della piccola necropoli di via Squaglia a Lucca, relativa ad un unico gruppo familiare, dove la tomba più ricca, verosimilmente relativa al *pater familias*, non connotato come guerriero, sia l'unica fornita di un piano di deposizione in lastre litiche,²² mentre le altre presentino apprestamenti più semplici con il cinerario deposto sulla nuda terra e protetto dal dolio rovesciato,²³ secondo un costume che nei centri della *chora* pisana continuerà fino all'età tardoclassica.²⁴

¹⁹ CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* LVIII, p. 64 s.

²⁰ BRUNI, *Prolegomena*, p. 60. Per le anfore cfr. M. MASSA, *Anfore commerciali*, in *Pisa, piazza Dante...cit.*, 1993, p. 348 s., fig. a p. 350 n. 3.

Al di là di questa proposta, consistenti indizi di una produzione vinicola nell'area pisana risalente alla piena età arcaica è indiziata da una serie, ormai piuttosto nutrita, di anfore di produzione locali morfologicamente simili a quelle etrusco-meridionali di tipo Py 3A, che hanno conosciuto una notevole diffusione, essendo esportate nell'area versiliese, nel territorio pisano orientale, a Populonia, a Graviscae e verosimilmente anche a Marsiglia e lungo le coste del Golfo del Leone. L'origine in una figliana di Pisa è confermata, adesso, dal rinvenimento di scarti di fornace relativi a questo tipo di anfore nel corso dello scavo del 1994 dell'area in via Sant'Apollonia sul retro del complesso della Scuola Normale. Su questo problema cfr. S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 1: Le ceramiche dall'area del Cimitero ebraico*, in *Bollettino Storico Pisano* LXV, 1986, p. 79 s. e riferimenti a nota 58; *Id.*, *art. cit.*, in *Athenaeum* LXXXV, in corso di stampa.

Per le imitazioni etrusche delle anfore tipo SOS come contenitori per olio si vedano le osservazioni di M. GRAS, *Amphores commerciales et histoire archaïque*, in *DialArch* s. III, 5, 1987, p. 45 s.; *Id.*, *L'apport des amphores à la connaissance des commerces archaïques en mer Tyrrhénienne*, in *Flotta e commercio greco, cartaginese e etrusco nel mar Tirreno*, Atti del simposio Ravello gennaio 1987, Strasbourg 1993 [PACT 20, 1988], p. 296. Tuttavia, nonostante una radicata opinione nella letteratura archeologica (cfr. GRAS, *art. cit.*, in *DialArch* 1987, p. 46 s., con bibl. prec.), sembra che anche le SOS attiche siano in realtà contenitori di vino, come pare indicare la stessa tradizione iconografica antica: a questo riguardo cfr. R. F. DOCTER, *Athens vs Dionysos. Reconsidering the contents of SOS amphorae*, in *BABesch* 66, 1991, p. 45 s. (con rifer.).

²¹ Plinio, *NH* XIX, 39. Per il contesto pliniano cfr. R. CHEVALIER, *L'Etrurie et les Etrusques dans l'Histoire Naturelle de Plinie l'Ancien*, in *Beiträge zur altitalischen Geistesgeschichte. Festschrift für G. Radke*, Münster 1986, p. 37 s. Per la situazione pisana di età imperiale cfr. S. MENCHELLI, *Una fornace di anfore Dressel 2-4 nell'ager Pisanus ed alcune considerazioni sui contenitori vinari prodotti nell'Etruria settentrionale in età romana*, in *OPUS IX-X*, 1990-1991, p. 169 s. ed in particolare p. 173.

²² Cfr. *supra*, nota 16.

²³ CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* LVIII, p. 64

²⁴ Si vedano le tombe dell'area del Bientina, per le quali cfr. per ora P. MENCACCI-M.

Oltre a questi, le indagini di questi ultimi anni hanno testimoniato anche altri tipi di rituale, con sepolture ad incinerazione inserite entro piccole cassette litiche formate da lastre di scisto, che richiamano forme e strutture note principalmente in area ligure, in particolare, a questo livello cronologico, nelle necropoli del *port of trade* di Chiavari,²⁵ al cui sviluppo l'apporto di Pisa non deve essere stato secondario ed irrilevante.²⁶ Se in Versilia²⁷ e nel distretto del Bientina²⁸ tombe di questo tipo sono attestate dallo scorcio del VII secolo a.C., a Pisa

ZECCHINI, *Lucca preistorica*, Lucca 1976, p. 196 s. (con bibl.); V. BERNARDI, *Archeologia nel Bientina. Risultati e prospettive*, Pontedera 1986, p. 149 s., tavv. II, III.1, IV.1, IX.1; nonché la bibliografia raccolta in A. CORRETTI, s.v. «Bientina», in G. NENCI-F. VALLET [edd.], *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, II, Pisa-Roma 1985, p. 47 s.; per una delle tombe cfr. A. MAGGIANI, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno Bologna 23-24 ottobre 1982, Bologna 1985, p. 309, fig. 2. Questo rituale continua in quest'area fino ai primi decenni del IV secolo a.C., come documentano le due tombe scoperte alla fine degli anni Venti di questo secolo in loc. Isola, per le quali cfr. B. PACE, *Nuove scoperte archeologiche nel padule di Bientina*, in *StEtr* IV, 1930, p. 143 s.; A. NEPPI MODONA, in *NotSc* 1930, p. 513 s.; MENCACCI-ZECCHINI, *op. cit.*, 1976, p. 195 s., tav. 94.2 e tav. 96.2; BERNARDI, *op. cit.*, 1986, p. 154, tavv. XIX.a-b; G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella valle del Serchio: il V secolo a.C.*, in *StEtr* LIX, 1993, p. 85 n. 20

²⁵ Sulla necropoli di Chiavari, che giustamente M. Cristofani definisce «*port of trades*» (in *Gnomon* 61, 1989, p. 648), oltre alle varie relazioni preliminari pubblicate su alcuni numeri della *Rivista di Studi Liguri* (voll. XXVI, 1960, p. 9 s.; XXX, 1964, p. 31 s.; XXXII, 1966, p. 251 s.; XXXVIII, 1972, p. 103 s.; XLIV, 1978, p. 27s.), si vedano L. AIGNER FORESTI, *Zeugnisse etruskischer Kultur im Nordwesten Italiens und in Südfrankreich. Zur Geschichte der Ausbreitung etruskischer Einflüsse und der etruskisch-griechischen Auseinandersetzung*, Wien 1988, p. 94 s. (con bibl. prec.); R. DE MARINIS, *Liguri e Celto-Liguri*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 251 s.; L. AIGNER FORESTI, *Etrusker im Land der Ligurer: Merkmale und Bedeutung ihrer Anwesenheit, in Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*, Atti del simposio Wien 2-5 ottobre 1989, Wien 1992, p. 106 s.; ed anche R. DE MARINIS, *Nouvelles données sur le commerce entre le monde méditerranéen et l'Italie septentrionale de VIIIe au Ve siècle av. J.-C.*, in *Les Prences celtes et la Méditerranéen*, Atti del colloquio Parigi 25-27 novembre 1987, Parigi 1988, p. 47.

²⁶ Si veda, per ora, quanto detto in BRUNI, *art. cit.*, in *Athenaeum* LXXXV, in corso di stampa, nota 25

²⁷ Si veda la tomba di Pozzi di Seravezza, per la quale cfr. G. CIAMPOLTRINI, in *Pietrasanta* 1989, p. 129 s. (con bibl. prec.), nonché, forse, la tomba di Querceta, su cui cfr. A. MAGGIANI, in *Pietrasanta* 1989, p. 134 s. Per questo ritrovamento si veda anche la documentazione conservata nell'Archivio dell'Associazione «Amici per l'Arte di Pisa», depositato presso il Museo Nazionale di San Matteo a Pisa, filza X, pos. 45.

²⁸ Si veda, oltre alla tomba del Podere 40 di Ponte a Tiglio (su cui BERNARDI, *op. cit.*, 1986, p. 151 s., tav. XIV), la tomba rinvenuta attorno al 1968 in loc. Porto presso Capannori, su cui per ora V. BERNARDI, *Nuovi contributi per la determinazione della facies archeologica del bacino di Bientina*, in *Notiziario Storico Filatelico Numismatico*, Lucca 1973, p. 8; MENCACCI-ZECCHINI, *op. cit.*, 1976, p. 199 s.; BERNARDI, *op. cit.*, 1986, p. 154 nn. 3-5, tav. XXI. Dei materiali di queste tombe sembra conservarsi nei magazzini del Museo Archeologico di Firenze solo la suppellettile metallica, che ho potuto esaminare grazie alla liberalità di G. Ciampoltrini. Per le circostanze del ritrovamento, peraltro piuttosto confuse ed evanescenti, si veda una nota, corredata di foto e disegni [per i bronzi cfr. anche lettera del 14.VIII.1969, prot. 2917 pos 9 Lucca 4], di V. Bernardi inviata il 24.VI.1969

strutture analoghe, per quanto rinvenute pesantemente danneggiate dai lavori agricoli, sembrano note dagli anni attorno alla metà del VII fino al secondo quarto del VI secolo a.C., caratterizzando sepolture di una certa ricchezza.²⁹ Per quanto non sembrano potersi escludere reminiscenze di forme villanoviane, attestate, seppur con aspetti leggermente diversi, a Volterra,³⁰ il confronto con Chivari solleva un vasto spettro di problemi che la documentazione al momento disponibile per Pisa non consente di sviluppare. Tuttavia l'evidenza delle tombe dell'area versiliese sembrerebbe³¹ escludere che queste sepolture debbano rife-

alla Soprintendenza Archeologica (prot. 2385 pos. 9 Lucca 4), da cui si ricava che la sepoltura, rinvenuta già danneggiata assieme ad una seconda tomba ad incinerazione più antica, era del tipo a cassetta e si trovava a circa cm. 40 dal piano di campagna.

Il corredo rinvenuto all'interno della tomba a cassetta era composto da un grande bacile bronzeo ad orlo perlato, forse utilizzato come cinerario (h. cm. 9; diam. orlo cm. 41), una piccola olpe [nella relazione detta «anforetta»] con tracce di vernice (h. cm. 6,5), una fibula, di cui resta la staffa e l'inizio dell'arco in semplice filo di bronzo (lung. cm. 4,2); appartengono, forse, al corredo di questa tomba anche una piccola fibula a navicella con arco romboidale con apici laterali, priva della molla, dell'ardiglione e della staffa (lung. max. cons. cm. 3,2) e un frammento di un'armilla in verghetta di bronzo a sezione quadrangolare (diam. cm. 6; sezione verghetta cm. 0,4). Contrariamente a quanto riportato in BERNARDI, *op. cit.*, 1973, p. 8 (da cui dipende tutta la successiva letteratura), è verosimilmente da riferire al corredo dell'altra tomba, che comprende una tazza biancata ed un'anforetta, entrambe di impasto, simile ad un esemplare detto provenire dalla necropoli del Baccatoio presso Pietrasanta (cfr. A. MAGGIANI, in *Pietrasanta* 1989, p. 124 n. 1, fig. 57), la grande fibula bronzea a sanguisuga con arco molto rigonfio di forma decisamente ellissoidale e staffa asimmetrica leggermente allungata (lung. cm. 9,6), che per quanto i violenti processi di ossidazione impediscano il riconoscimento della decorazione, sembra allineabile a tipi presenti a Vetulonia e a Bologna in contesti della fine dell'VIII secolo a.C. (cfr. S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, p. 263, tipo 92, con rifer.).

Il corredo, pur con le riserve sopra richiamate, sembra datarsi nei decenni iniziali del VI secolo a.C. come indicano sia la fibula frammentaria, inseribile tra quelle della classe B II di Guzzo (cfr. P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo a.C.*, Firenze 1972, p. 25 s. e 93 s., tav. III, con rifer.), sia quella a navicella (per la quale cfr. CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* LVIII, p. 68, fig. 10,2, con rifer.) che il bacile ad orlo perlato, prossimo a quello della tomba d'Iside di Vulci (su questo cfr. M. R. ALBANESE PROCELLI, in *Commercio etrusco arcaico*, p. 192, fig. 11, 11; per il tipo si veda anche EADEM, in *BollA* LXIV, s. VI, 1979, n. 4, p. 1 s.; EADEM, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, p. 140, fig. 3). Il bracciale, mancando delle parti terminali, risulta di difficile inquadramento, tuttavia cfr. A. C. SALTINI, in *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1992, p. 153 s.

²⁹ Si veda per il termine più alto la tomba recuperata sopra al grande tumulo di via San Jacopo: la tomba, completamente distrutta dalle arature, ma con tutti gli elementi che permettono di riconoscerne il tipo, formato da sottili lastre di scisto, era verosimilmente pertinente ad una donna, come sembra indicare la fuseruola in impasto con decorazione a falsa cordicella, che costituisce l'unico resto superstite del corredo. Per il termine inferiore si veda la tomba rinvenuta nell'inverno 1994 nell'area esterna al grande tumulo di via San Jacopo, il cui corredo, rinvenuto solo in parte, comprendeva una oinochoe etrusco-corinzia, una kylix del Ciclo dei Rosoni e un unguentario etrusco-corinzio configurato a cerbiatto accovacciato.

³⁰ Si veda, ad esempio, la tomba 3 della Guerruccia: GHIRARDINI, *art. cit.*, in *MonAntLinc* VIII, c. 137 s.

³¹ Cfr. *supra*, nota 26.

rirsi ad elementi liguri accolti nella compagine pisana, dal momento che nel caso di Querceta nei pressi del corso del Versilia³² i sepolti risultano dalla stessa evidenza archeologica degli etruscofoni.

Gli anni attorno al 560 a.C. paiono segnare l'avvento di nuove forme di sepoltura, unitamente alla scomparsa degli apprestamenti che caratterizzano le necropoli pisane del periodo precedente. Le scoperte nell'area di via San Jacopo ed in quella di via di Gello consentono di cogliere questa trasformazione, forse connessa a mutamenti avvenuti all'interno dell'organizzazione della *polis* pisana.

Nella parte messa in luce dagli scavi è, infatti, possibile riconoscere una sorta di organizzazione dello spazio necropolare, con le sepolture che tendono a raggrupparsi in vari impianti di poche tombe, ben riconoscibili e chiaramente legati ad una logica di gruppo «familiare», con le tombe addensate a gruppi variamente estesi, articolati al loro interno in nuclei separati da spazi liberi più o meno ampi. All'interno di ogni nucleo emergono una o due sepolture che presentano, pur nella costante austerità dei corredi, *semata* di dimensioni maggiori.

Per quanto non si possa parlare di una compiuta organizzazione dello spazio necropolico, anche a causa dalle devastazioni che anche in tempi recenti ha subito la zona della necropoli, oggetto a partire dagli anni Cinquanta di un'intensa opera di urbanizzazione, che ne ha drammaticamente falsato e reso estremamente parziali i dati, sembra possibile intravedere come alla distribuzione delle tombe sia sottesa una concezione prevalentemente politica ed elitaria dello spazio funerario, occupato da singoli gruppi «familiari» che, in alcuni casi, dovevano segnare anche fisicamente sul terreno la propria area cimiteriale con pietre e piccoli cippi sferoidali di marmo. In questa direzione sembrano indirizzare le numerose pietre rinvenute isolate nell'area, ai margini dei singoli nuclei, ed in particolare un piccolo termine marmoreo a base quadrangolare e calotta curvilinea, rinvenuto, privo di apparenti connessioni con una specifica sepoltura, inserito in una fodera di piombo,³³ metallo connesso nel mondo greco e romano con la sfera degli dei inferi,³⁴ secondo un uso che sembra rimandare a forme ideologiche di età omerica³⁵ e che nella stessa necropoli di via di Gello non sembra essere

³² Cfr. A. MAGGIANI, in *Pietrasanta* 1989, p. 63 n. 1, figg. 18 e 19, n. 1; nonché Id., *art. cit.*, in *Museo Archeologico Versiliese...cit.*, 1995, p. 54 s., fig. 16.

³³ Scavi 1995, Saggio 91=20. Forse ha lo stesso significato anche una bozza squadrata di panchina (cm. 30 × 24 × 12) rinvenuta nel 1996 nel Saggio 101.bis nelle vicinanze di una tomba di V secolo a.C., di cui sono stati recuperati i resti del dolio utilizzato come cinerario ed il segnalibro in marmo, costituito da un cippo a clava (h. cm. 38), del tipo con calotta distinta fortemente appiattita e piccolo apice centrale. Per un possibile confronto per questo termine cfr. la documentazione orvietana della necropoli di Cannicella, su cui S. STOPPONI, *Note sulla topografia della necropoli, in Santuario e culto nella necropoli di Cannicella*, Atti del convegno Orvieto 26-28 ottobre 1984 [*AnnMuseoFaina* III, 1987], p. 76 s., tavv. V-VI.

³⁴ Si veda la documentazione raccolta da K. B. HOFMAN, *Das Blei bei den Volkern des Altertums*, Berlin 1885.

³⁵ Cfr. *Od.* X, 515.

isolato, come indica un termine in marmo anepigrafe³⁶ forse non casualmente simile per struttura al noto *tular* curato da Velche Papsinas proveniente dall'area del cimitero di Fiesole.³⁷

A partire dalla metà del VI secolo a.C. le deposizioni avvengono con il cinerario deposto sulla nuda terra e coperto da un piccolo tumulo di terra, al di sopra del quale viene posto un *sema*, talora anche di notevole impegno figurativo,³⁸ che segnala sul piano di campagna la sepoltura. Questa sembra realizzarsi secondo un rituale particolarmente austero, indiziato nella maggioranza dei casi dalla mancanza di qualsiasi elemento di corredo, ad eccezione di alcuni modesti ornamenti personali. Le ceneri sono raccolte, per lo più, all'interno di modesti dolia di impasto, talora sostituiti a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., nei casi delle tombe più ricche, da contenitori di maggior prestigio, anche ideologico, come olle o crateri di importazione³⁹ nonché vasi in marmo appartenenti alla produzione locale,⁴⁰ che costituisce, al momento, la manifestazione meglio nota e più alta dell'artigianato pisano a partire dalla piena età arcaica.

L'apparente povertà del quadro offerto dalle necropoli sembra drasticamente in contrasto con il panorama restituito dagli scavi nell'area della città, che testimonia la vitalità e la notevole ricchezza del centro. Assai forte appare la suggestione di intravedere dietro questo fenomeno l'esistenza di particolari norme che regolino il costume funerario, analogamente a quanto è noto con ben altra evidenza, per la stessa epoca, a Roma e in altre regioni del Mediterra-

³⁶ Scavi 1995, Saggio 95. La datazione nel corso del V secolo a.C. è assicurata dall'associazione di questo termine con un nucleo sepolcrale, composto da un'inumazione e due incinerazioni entro dolio, segnalate sul piano di campagna da tre cippi in marmo del tipo a clava con calotta distinta fortemente appiattita e piccolo apice centrale.

³⁷ R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot «tular» et le bornage étrusque*, Firenze 1970, p. 26 s. n. 4, tavv. IV-VI; G. COLONNA, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del convegno Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985, Bologna 1987, p. 19, nota 19 n. 1; *ET*, p. 312 n. Fs. 8.2.

Per altri casi di delimitazione di spazi sepolcrali con termini iscritti, si veda il caso di età reccenziore di Bettona: LAMBRECHTS, *op. cit.*, 1970, p. 19 s. n. 1, tav. 1 (con bibl. prec.); *ET*, p. 298 nn. Pe. 8.2 e Pe. 8.3.

³⁸ Si pensi al monumento di cui è parte la grande base in marmo con leoni angolari e figure antropomorfe nelle specchiature, strutturalmente simile al noto cippo di Settimello e alla base del Museo Bardini di Firenze, recuperata nel 1987 da A. Maggiani nella zona della Figuretta, su cui cfr. per ora A. MAGGIANI, *Cinerari arcaici in marmo da Pisa*, in *RivArch* 17, 1993, p. 34 e nota 6; S. BRUNI, *L'altare arcaico del tempio di Fiesole e la tradizione delle «pietre fiesolane»*, in *ArchCl* XLVI, 1994, p. 72 nota 59.

³⁹ Per sepolture che utilizzano come cinerari crateri di importazione cfr. *infra*, note 45-46. La tomba 2 del Saggio 94 di via di Gello, scavi 1995, aveva come cinerario un'olla globulare (?) decorata a fasce di produzione greco-orientale, rinvenuta in frammenti.

⁴⁰ Cfr. *infra*, nota 49.

neo⁴¹ e che in Etruria sembra trovare confronti solo a Veio,⁴² con le conseguenze sul piano storico che è necessario presupporre dietro ad una simile realtà.

In questa direzione sembrerebbe offrire indizi la stessa evidenza dell'area sepolcrale di via di Gello, dove il rialzamento del piano di campagna dovuto principalmente agli apporti alluvionali del vicino corso dell'Auser permette di leggere in filigrana alcuni fenomeni. Appare infatti non casuale che una delle sepolture più antiche dell'area, databile allo scorcio del VII secolo a.C.,⁴³ rinvenuta pesantemente sconvolta dall'impianto sullo stesso terreno, ad una quota di poco più alta, di successive tombe della fine del IV secolo a.C.,⁴⁴ fosse costituita da una struttura complessa, che prevedeva il cinerario inserito, assieme al ricco corredo di accompagnamento, costituito da vasi di bucchero funzionali al servizio simpotico, entro un grande dolio, protetto da un tumulo, al di sopra del quale era stata eretta una statua antropomorfa in calcare, di cui è stata recuperata parte di una gamba, mentre le sepolture che formano con questa un unico nucleo ben riconoscibile e che, a parte la difficoltà della loro datazione, non sembrano molto distanti cronologicamente, collocandosi attorno al terzo quarto del VI secolo a.C., risultino costituite dal solo cinerario e da un piccolo *sema* marmoreo.

A questo si aggiunga la documentazione relativa ai cinerari utilizzati per le sepolture più ricche, che per gli anni anteriori alla metà del secolo sono testimoniati da una piccola osteoteca in marmo conservata nei depositi del Museo Nazionale di San Matteo di Pisa,⁴⁵ (*tav. I.1*) morfologicamente prossima ad alcuni

⁴¹ Su questo fenomeno, su cui esiste ormai un'ampia letteratura, cfr. per la Grecia O. REVERDIN, *La religion de la cité platonienne*, Paris 1945, p.110 s.; L. PICCIRELLI, commento a PLUTARCO, *La vita di Solone*, Milano 1977, p. 234 s.; F. CORDANO, «Morte e pianto rituale» nell'Atene del VI secolo a.C., in *ArchCl* XXXII, 1980, p. 186 s.; R. GARLAND, *The Well-Ordered Corpse: An Investigation into the Motives behind Greek Funerary Legislation*, in *BICS* 36, 1989, p. 1 s.; L. GALLO, *Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione*, in *AION ArchStAnt* XV, 1993, p. 181 s.; per il mondo romano cfr. G. COLONNA, *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V secolo a.C.*, in *PP* XXXII, 1977, p. 131 s.; in particolare p. 137 s.; Id., *In margine alla mostra sul Lazio primitivo*, in *StRom* XXIV, 1976, p. 60 s.; C. AMPOLO, *Il lusso funerario e la città arcaica*, in *AION ArchStAnt* VI, 1984, p. 71 s.; M. TOHER, *The Tenth Table and the Conflict of the Orders*, in K. RAUFLAUB (ed.), *Social Struggles in Archaic Rome*, Berkeley 1986, p. 303 s.; G. BARTOLONI, *Esibizione di ricchezza a Roma nel VI e V secolo a.C.: doni votivi e corredi funerari*, in *Scienza dell'Antichità* 1, 1987, p. 143 s.; G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 492 s.; A. NASO, *L'ideologia funeraria*, in M. CRISTOFANI (ed.), *La grande Roma dei Tarquini*, catalogo della mostra Roma 1990, p. 250 s.

⁴² COLONNA, *art. cit.*, in *PP* XXXII, p. 158 e p. 161 s.; cfr. anche BARTOLONI, *art. cit.*, in *Scienza dell'Antichità* 1, p. 158 s.

⁴³ Area di via di Gello, Saggio 92

⁴⁴ Si tratta, in particolare, di una tomba ad inumazione, il cui corredo comprendeva, oltre ad una coppetta e uno skyphos a vernice nera di produzione volterrana, una oinochoe a figure rosse del Torcop Group ed una fuseruola di impasto.

⁴⁵ Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, inv. 890. L'urna, in marmo bianco, forse delle cave di San Giuliano, misura cm. 39 x 22 x 24. e a parte un cenno in C. BELLINI PIETRI, *Catalogo del Museo Civico di Pisa*, Pisa 1906, p. 218, è inedita.

contenitori in metallo degli anni attorno al 575 a.C., come quello della cosiddetta «tomba del Figulo» di Vetulonia,⁴⁶ che sia nella forma che nelle modalità del rituale sembra ricollegarsi a modelli elitari di stampo eroico. Dal terzo quarto del secolo le tombe più ricche presentano come ricettacolo delle ceneri un cratere, in alcuni casi un vaso importato da Atene⁴⁷ o dalla Laconia,⁴⁸ in altri fabbricato localmente sia in impasto semidepurato ad inclusi scistosi⁴⁹ sia scolpito nel più prestigioso marmo,⁵⁰ (*tav.* I.2) in questi ultimi casi, verosimilmente, con un'ambiguità di significato che fa del cinerario lo stesso *mnema* della sepoltura.⁵¹ L'uso del cratere non sembra, d'altra parte, privo di significato, ma pare connettersi ad una diversa concezione della *thryphè* aristocratica intimamente legata a forme sociali di tipo cittadino, in cui l'ideologia del consumo del vino e del simposio risulta centrale, pur con la dovuta prudenza, come suggerisce P. Schmidt Pantel,⁵² nei nuovi modelli elitari.⁵³ Per quanto questa ideologia appaia comune nel corso

⁴⁶ I. FALCHI, in *NotSc* 1894, p. 349; G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 142; A. PARRINI, in *Etruria mineraria*, p. 99 n. 416. Cfr. anche per il rituale S. BRUNI, *Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante*, in *Miscellanea in memoria di G. Cremonesi*, Pisa 1995, p. 214, nota 1.

⁴⁷ BRUNI, *Prolegomena*, p. 72, fig. 33 (con rifer.). Un uso analogo doveva avere il grande cratere a calice del Pittore dei Niobidi o del Pittore di Altamura, di cui è stato rinvenuto un frammento nell'area finitima al tumulo di via San Jacopo.

⁴⁸ Si veda una delle tombe rinvenute nell'area a Sud del grande tumulo di via San Jacopo, che utilizzava come cinerario un cratere verniciato, di cui resta solo il piede. Per questo pezzo, ed anche l'altra ceramica laconica di Pisa, cfr. ora S. BRUNI - [A. ROMUALDI], *La ceramica laconica nell'Etruria settentrionale*, in *BollArte*, in corso di stampa.

⁴⁹ Si veda la tomba distrutta dalle arature rinvenuta nei livelli al di sopra l'altare sul tumulo di via San Jacopo.

⁵⁰ Sulla classe cfr. S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 3. Su una classe di cinerari di età arcaica*, in stampa in *RömMitt*. Cfr. anche BRUNI, *Prolegomena*, p. 72, nota 243, figg. 34-35; A. MAGGIANI, *Cinerari arcaici di marmo da Pisa*, in *RivArch* XVII, 1993, p. 34 s.

⁵¹ Sul significato del termine cfr. M. SIMONDON, *La mémoire et l'oubli dans la pensée grecque jusqu'à la fin du Ve siècle avant J.-C.*, Paris 1982, p. 85 s.

⁵² P. SCHMITT PANTEL, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cités grecques*, Roma 1992, p. 42 s.

⁵³ Su questo aspetto si vedano, in particolare, le osservazioni di N. VALENZA MELE, *La necropoli cumana di VI e V secolo a.C. o la crisi di una aristocrazia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*; Napoli 1981, p. 97 s.; in particolare p. 117 s., nonché per l'ambito campano A. PONTRANDOLFO - B. D'AGOSTINO, *Greci, etruschi e italici nella Campania e nella Lucania tirrenica*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, Atti della tavola rotonda Roma 19-21 novembre 1987, Roma 1990, p. 102 s. Cfr. anche B. D'AGOSTINO, *Il rituale funerario nel mondo indigeno*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Magna Grecia*, vol. III, Milano 1989, p. 110 s.; A. PONTRANDOLFO, *L'escatologia popolare e i rituali funerari greci*, *ibid.*, p. 183 s. In generale sull'uso del cratere come cinerario W. BURKERT, *Homo necans. The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley 1983, p. 53 s., nota 19; cfr. anche J. DE LA GENÈRE, *Dea usages du cratère*, in *Grecs et Ibères au IV siècle av. J.-C. Commerce et iconographie*, Atti della tavola rotonda Bordeaux 1986, Paris 1989, p. 271 s., con altra lett.; F. LISSARAGUE, *Around the Krater*, in O. MURRAY (ed.), *Symptica. A Symposium on the Symposium*,

della piena età arcaica nel mondo etrusco ed in quello della grecità occidentale, diffondendosi in Occidente dalla Ionia, come testimonia Idomeneo,⁵⁴ nel caso di

Oxford 1990, p. 196 s. Per l'opposizione tra mondo funerario e simposio cfr. O. MURRAY, *Death and the symposion*, in *AION ArchStAnt* X, 1988, p. 239 s.

Sull'uso del cratere come cinerario in Etruria cfr. per ora C. REUSSER, *Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi*, in *Prospettiva* 70, 1993, p. 79, con rif.; BRUNI, *Prolegomena*, p. 72 s.; M. CRISTOFANI, «*Mystai kai bakechoi*». *Riti di passaggio nei crateri volterrani*, in *Prospettiva* 80, 1995, p. 12, nota 3.

Una situazione forse in parte analoga a quella segnalata per la necropoli di Pisa può ravvisarsi nel caso della tomba di Val di Sasso presso Castiglione del Lago, nelle immediate vicinanze di Chiusi, per la quale cfr. L. A. MILANI, *Castiglione del Lago. Nota circa la scoperta di antica tomba a Val di Sasso*, in *NotSc* 1885, p. 500 s.; MONTELIUS, *Civ.*, tav. 238; R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *MonAntLinc* XXX, 1925, c. 410 s.; W. PAGNOTTA, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager Clusivus orientale*, Roma 1984, p. 35. Cfr. anche i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, Fondo AA.BB.AA., I versamento, busta 227, fasc. 74.61.1.

La tomba, rinvenuta intatta, ma con i corredi in parte confusi, era relativa a due deposizioni di incinerati. La sepoltura più antica, databile nel secondo quarto del VI secolo a.C., per l'associazione con un aryballos globulare d'importazione dell'avanzato MC (Firenze, Museo Arch. inv. 72976. Per il tipo cfr. CVA, *Louvre* 8, tav. 20, 18-24; C. DEHL, *Die archaische Keramik aus dem Malpophoros - Heiligtum in Selinunt, Die korinthischen ... Keramik aus den alten Grabungen*, Berlin 1995, p. 74 n. 280, tav. 3) e con un alabastron etrusco-corinzio di fabbrica vulcente (Firenze, Museo Arch. inv. 72975), utilizzava come contenitore delle ceneri, significativamente rinvenuto al centro della parete di fondo della camera su una base di travertino, un'urna in bucchero a forma di casa (Firenze, Museo Arch. inv. 72968; MILANI, in *NotSc* 1885, fig. a p. 500; MONTELIUS, *Civ.* tav. 238, 8), accanto alla quale erano collocati gli spiedi e le altre suppellettili bronzee connesse con il banchetto e le relative cerimonie, formate da strumenti destinati al cerimoniale, come il bacile con anse verticali di derivazione greca (Firenze, Museo Arch. inv. 72979, per i possibili modelli di lontana ascendenza cipriota cfr. W. GAUER, *Die Bronzegefäße von Olympia, I, [OlympForsch, XX]*, Berlin-New York 1991, p. 73 e p. 239 n. P23, tav. 59), identico ad un bacile chiusino già creduto del corredo del tumulo di Camucia scavato da A. François (P. ZAMARCHI GRASSI, in *La Cortona dei Principes*, catalogo della mostra Cortona 1992, p. 97 n. 88, con bibl. prec.; cfr. anche M. G. MARZI, *Il tumulo di Camucia. La scoperta della tomba e le vicende della Collezione Sergardi*, in *AnnAccCortona* XXVI, 1993-1994, p. 95 s.; per il tipo cfr. anche A. ROMUALDI, *Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Catalogo del deposito di Brolino in Valdichiana*, Roma 1981, p. 33. Per l'uso di questi bacili cfr. C. ROLLEY, in *REG* 95, 1982, p. XXIV s.; Id., in *I Messapi*, Atti del XXX convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1990, Taranto 1991, p. 190), ed alla bollitura delle carni, come gli spiedi o il grande bacile con orlo rientrante (Firenze, Museo Arch. inv. 72978), identico ad un esemplare dalla tomba dei Flabelli di Populonia (A. MINTO, in *MonAntLinc* XXXIV, 1932, c. 343, tav. IX.2; Id., *Populonia*, Firenze 1943, p. 146, tav. XXXIV, 7), e da utensili connessi con il consumo del vino, come la gratugia (Firenze, Museo Arch. inv. 72980. Per l'uso cfr. P. ZANCANI MONTUORO, in *RendLinc* serie VIII, vol. XXXVIII, 3-4, 1983, p. 7 s.), la situla (Firenze, Museo Arch. inv. 72977: tipo A3. Cfr. M. V. GIULIANI POMES, *Cronologia delle situle rinvenute in Etruria I*, in *StEtr* XXIII, 1955, p. 183, con cronologia in parte da rialzare, cfr. B. BOULOUIMIE, *Situles de bronze trouvées en Gaule (VII-IV siècles av. J.-C.)*, in *Gallia* 35, 1977, p. 16 s.), l'oinochoe, di cui resta solo l'ansa (Firenze, Museo Arch. inv. 72981) e l'olpe (Firenze, Museo Arch. inv. 72982. Per il tipo cfr. S. BRUNI, in *Etrusker in der Toskana*, catalogo della mostra Hamburg 1987, p. 241 s., con bibl. prec.), mentre gli altri oggetti del corredo ceramico, solo in parte giunti al Museo di Firenze (inv. 72970/72974; MONTELIUS, *Civ.*, tav. 282, nn. 1,2,3,6,7), tra cui anche piatti, e l'anfora con decorazione a cilindretto «di terra rossa» (per queste cfr. Firenze, Museo Archeologico inv. 2885, 2886 e 2890), erano raccolti all'interno del nicchiotto di destra. La seconda deposizione, collocata nel nicchiotto di sinistra, assieme al corredo, costituito da alcuni boccali lisci di bucchero e alcuni altri decorati a rilievo, venduti

Pisa questo costume e la pratica funeraria che lo testimonia sembra inserirsi compiutamente nel quadro della cultura cittadina del terzo quarto del VI secolo a.C. fortemente permeato di elementi e suggestioni nordioniche, forse anche in conseguenza della presenza in loco di una piccola comunità greca, di cui, secondo alcuni, è forse rimasta memoria in una notizia dello scholiasta di Servio.⁵⁵

Questo costume funerario si ritrova diffuso anche nel territorio, sia nell'area della media Valdera controllata da Pisa,⁵⁶ sia, verosimilmente, a Suese presso Livorno,⁵⁷ sia, in un momento di poco più recente, nel distretto del Bientina,⁵⁸ oltre che a Volterra,⁵⁹ dove, tuttavia, la documentazione a disposizione non consente di andare oltre alla segnalazione di possibili casi analoghi, tanto che l'uso di un cratere come cinerario sembra risultare nell'area pisana un fenomeno caratterizzante del rituale.⁶⁰

L'austerità di rituale sembra, d'altro canto, caratterizzare anche le piccole necropoli del territorio,⁶¹ anche se tale fenomeno sembra trovare in questi casi altre possibili chiavi di lettura, connesse con la relativa ricchezza dei nuclei paganici a cui andranno relazionate le varie sepolture.⁶²

immediatamente al momento della scoperta e che, per quanto, al momento non rintracciati, sembrerebbero collocare la sepoltura negli anni successivi la metà del secolo, utilizzava come cinerario un cratere a colonnette di bucchero (Firenze, Museo Arch. inv. 72969: MONTELIUS, *Civ.*, tav. 238, 4), la cui forma è nota attraverso altri pochi esemplari della produzione locale (Firenze, Museo Archeologico inv. 3358; 3285), talora con decorazione a stampo (Firenze, Museo Archeologico inv. 3284).

Su questo contesto cfr. ora S. BRUNI, *Rituali funerari arcaici nell'agro chiusino orientale*, in stampa in *AION ArchStAnt* n.s. 4, 1987.

⁵⁴ F.Gr.H. 338, fr. 3 (*apud* Athen. XII, 532).

⁵⁵ L'ipotesi è stata sviluppata da M. BONAMICI, «*Alii ubi modo Pisae sunt, phocida oppidum fuisse aiunt*». *Qualche osservazione a Servio*, in *Verg. Aen.* X, 179, in *StClOr* XLIII, 1993, p. 399 s. Minori possibilità sembra avere la proposta, già prospettata da E. PAIS, *Italia antica, Ricerche di storia e di geografia storica*, II, Bologna 1922, p. 333, di A. CORRETTI, *Pisa phocidum oppidum (Serv., Aen., 10, 179)*, in *Ἰστορικὴ. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, p. 95 s. Per la presenza focea nel Mediterraneo occidentale cfr. ora J. P. MOREL, *Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne*, in *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*, Atti del simposio Ravello, gennaio 1987, Strasbourg 1993 [PACT 20, 1988], p. 429 s.

⁵⁶ S. BRUNI, *La Valdera e le colline pisane inferiori: appunti per la storia del popolamento*, in questi stessi Atti, testo corrispondente alla nota 86, figg. 13-14; nonché *Id.*, *art. cit.*, in *Athenaeum* LXXXV, testo corrispondente alle note 74-76, figg. 9-10.

⁵⁷ BRUNI, *Prolegomena*, p. 72 e rifer. a nota 241.

⁵⁸ Si veda la tomba edita da G. GHIRARDINI, in *NotSc* 1893, p. 403 s., su cui più di recente cfr. M. CRISTOFANI, in *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, p. 290 s. (con bibl. prec.); G. CIAMPOLTRINI, in *Capannori. Archeologia nel territorio*, Lucca 1987, p. 46, figg. 4-6; *Id.*, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 84 n. 13.

⁵⁹ CRISTOFANI, *art. cit.*, in *Prospettiva* 80, p. 12, nota 3 (con rifer.).

⁶⁰ BRUNI, *Prolegomena*, p. 72.

⁶¹ Si vedano le tombe dell'area del Bientina, per le quali cfr. *supra* note 23. Cfr. anche S. BRUNI, *Materiali per lo studio dello chora di Pisa etrusca*, in *Bollettino Storico Pisano* LXVI, 1997, in corso di stampa.

⁶² Sul territorio si veda adesso CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* LIX, p. 59 s.

Nelle necropoli della *polis*, comunque, l'accento del rituale sembra concentrarsi nel monumento in quanto *mnema*, che assume a partire dalla metà del VI secolo a.C. un aspetto volutamente destinato a durare nel tempo. In questa luce ben si comprende come uno dei più antichi cippi in marmo al momento noti da Pisa, databile agli anni centrali del secolo, in base all'associazione con un cinerario, al cui interno è stata recuperata, assieme a tre piccole fibule ad arco semplice, una grande fibula con arco serpeggiante munito di disco fermapieghe e staffa lunga,⁶³ (fig. 2) presenti l'aspetto di un tronco secco di 2 alberi, rappresentando,

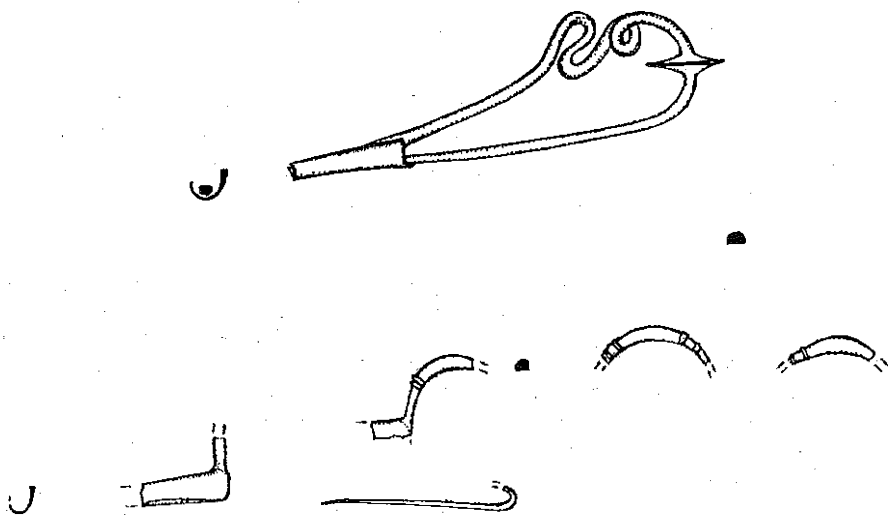


fig. 2

⁶³ Scavi 1995, Saggio 22. All'interno del dolio (per il quale cfr. ad esempio G. CIAMPOLTRINI, in *Pietrasanta* 1989, p. 119 n. 1, fig. 52; sulla forma cfr. S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca*, 1. *Le ceramiche dall'area del Cimitero ebraico*, in *Bollettino Storico Pisano* LXV, 1996, p. 73 n. 24, fig. 4.1 e p. 76), sono state rinvenute, frammiste alle ossa cremate (su cui cfr. *infra*), una fibula bronzea con arco serpeggiante, disco fermapieghe e staffa lunga (lungh. cm. 5,7), e tre piccole fibule, anch'esse di bronzo, con arco ellittico, appena ingrossato decorato da due coppie di fasce rilevate alle estremità e staffa lunga (lungh. max. cons. cm. 1,7). La fibula con arco serpeggiante si inserisce in un tipo, non comune nell'Etruria tirrenica (cfr. tuttavia l'esemplare privo di disco fermapieghe da Populonia: A. DE AGOSTINO, in *NotSc* 1957, p. 8 n. 1, fig. 5), diffuso nell'area etrusca padana, a Marzabotto (L. MALNATI, in *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, catalogo della mostra Bologna 1987, p. 135 n. 36, fig. 91), a Sant'Ilario d'Enza (con bottone terminale: R. MACELLARI, in *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade, villaggi, sepolcreti*, catalogo della mostra Reggio Emilia 1989, p. 178 n. 4, tav. LIV.b.10), a Carpi (con bottone terminale: L. MALNATI, in *La formazione della città...cit.*, 1987, p. 148, tomba 3 nn. 3-4, fig. 97, 2-3), a Bismantova e a San Polo-Campo Servirola nel Reggiano (con e senza bottone terminale: A. C. SANTINI, in *L'età del Ferro nel Reggiano...cit.*, 1992, p. 130 nn. 954, 955, tav. LXIII; ed anche nn. 956, 959, 960, tav. LXIII) in contesti attorno alla metà

al contempo, la monumentalizzazione e – mi si consenta l'espressione – l'immortalizzazione di più usuali e deperibili *semata* lignei, di cui, peraltro, sono state trovate tracce nella stessa necropoli di Pisa, secondo un costume che si ricollega a forme omeriche del rituale.⁶⁴

I *semata* marmorei costituiscono, al momento, gli elementi meglio noti di questa necropoli e su di essi, anche in relazione alla diffusione diatopica dei tipi, si è più volte appuntato l'interesse degli studi in questi ultimi anni,⁶⁵ è tuttavia mancata finora, anche a causa della parzialità della documentazione disponibile,

del VI secolo a.C. (ma cfr. i due esemplari in argento con staffa superiormente laminata della tomba 89A di Spina [F. CURTI, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, catalogo della mostra Ferrara 1993, p. 301 nn. 433-434, fig. 133] e quello, sempre in argento, della tomba 179A di Valle Pega: C. CORNELIO CASSAI, in *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, catalogo della mostra Comacchio 1993, p. 74 n. 25, fig. a p. 85). Il tipo, nella versione con bottone terminale, ha conosciuto una notevole diffusione nell'Italia settentrionale (cfr. P. VON ELES, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, [PBF XIV, 5], München 1986, p. 216 s. nn. 2184 s., a cui adde G. VANNACCI LUNAZZI, in *StEtr* XLIV, 1976, p. 456, tav. LXXVI.b; SIMONE, in *StEtr* LIII, 1985, p. 395 n. 12, fig. 26) e nella cerchia alpina (cfr. VON ELES, *op.cit.*, 1986, p. 220 nota 323; B. TERZAN-F. LO SCHIAVO-N. TRAMPUZ OREL, *Most na Soci (Santa Lucia) II*, Ljubljana 1984, tavv. 56 [tb. 641.1], 110 [tb. 1096.1-2], 117 [tb. 1207, 1-2], 151 [tb. 1614, 1-2-5-6], 161 [tb. 1671, 1-2], 181 [tb. 1880, 1-2; tb. 1901, 1], 203 [tb. 2007, 1-2], 204 [tb. 2028, 1], 208 [tb. 2063, 4-5], 210 [tb. 2083, 3], 217 [tb. 2129, 1-3], 221 [tb. 2165, 1-2], 227 [tb. 2188, 1-2], 228 [tb. 2213, 1; tb. 2206, 2; tb. 2209, 1], 230 [tb. 2222.b, 2; tb. 2221, 1], 233 [tb. 2230, 1-2], 234 [tb. 2239, 3], 234 [tb. 2239, 3], 236 [tb. 2254, 1-3], 245 [tb. 2328, 1-2], 250 [tb. 2359, 1-2], 257 [tb. 2408, 3-4-5], 259 [tb. 2431, 1], 261 [tb. 2439, 1-3], 263 [tb. 2436, 2], tutte con bottone terminale; cfr. anche A. BOIARDI, in *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra Trieste 1983, p. 169 § 20 e p. 175, nn. 24.1-2, fig. 41; p. 181 nn. 4. 5-6, fig. 46).

⁶⁴ Per gli alberi utilizzati come monumenti funebri si veda HOM. *Il.*, VI, 419 s. (olmi piantati dalle *nymphai orestiaides* sul tumulo di Eezione), XXIII, 326 s. (tronco secco come *sema* di tomba indicato da Nestore ad Antiloco prima della gara con i carri). Su questi passi ha richiamato l'attenzione in relazione all'ideologia funeraria orientalizzante L. CERCHIAI, *Geras Thanaton: note sul concetto di «belle mort»*, in *AION ArchStAnt* VI, 1984, p. 60. Sul valore simbolico dell'albero cfr. N. LORAUX, *Mourir devant Troia, tomber pour Athènes: de la gloire du héros à l'idée de la cité*, in G. GNOLI-J. P. VERNANT (edd.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, p. 30. Per un richiamo a HOM. *Il.*, XXIII, 326 s. in rapporto ai cippi a clava dell'area pisana già M. BONAMICI, *I monumenti funerari in marmo*, in *Pietrasanta* 1989, p. 162.

⁶⁵ Sui cippi in marmo di Pisa e del suo territorio cfr. G. CIAMPOLTRINI, *I cippi funerari della bassa e media Valdera*, in *Prospettiva* 21, 1980, p. 74 s.; ID., *Segnacoli funerari tardoarcaici da Pisa*, in *StEtr* XLIX, 1981, p. 31 s.; ID., in S. SETTIS (ed.), *Camposanto monumentale di Pisa. II. Le antichità*, Modena 1984, p. 63 s. nn. 13-18; M. BONAMICI, *ibid.*, p. 268 n. 123; EADEM, *L'uso del marmo nell'Etruria settentrionale. Le statue funerarie*, in *Artigianato artistico*, p. 123 s.; EADEM, *Il marmo lunense in epoca preromana*, in *Il marmo nella civiltà romana*, Atti del seminario Carrara 1989, Lucca 1989, p. 83 s.; EADEM, *Problemi degli Etruschi di confine: a proposito di una nuova iscrizione pisana*, in *StEtr* LV, 1987-1988, p. 205 s.; A. MAGGIANI, *La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V secolo a.C.*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, Atti della tavola rotonda Roma 19-21 novembre 1987, Roma 1990, p. 39 s.; M. BONAMICI, *I monumenti funerari in marmo*, in *Pietrasanta* 1989, p. 151 s.; EADEM, *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in *ArchCl* XLIII, 1991, p. 808 s.; S. STEINGRÄBER, *Etruskische Monumentalcippi*, in *ArchCl* XLIII, 1991, p. 1101; BRUNI, *Prolegomena*, p. 64 s.; MAGGIANI, *art. cit.*, in *RivArch* 17, p. 34 e nota 6; BRUNI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLVI, p. 72 s.

priva nella stragrande maggioranza dei casi di associazioni con contesti di riferimento, una trattazione organica che abbia tentato una classificazione tipologica complessiva ed una definizione cronologica dei vari tipi, individuandone, al contempo, l'origine ed il significato.

Tra gli esemplari più antichi sembra possibile annoverare quelli di forma circolare emisferica,⁶⁶ localmente noti come «cippi a bombetta», il cui tipo è verosimilmente derivato da analoghi apprestamenti noti nelle necropoli villanoviane di Volterra⁶⁷ e della Valdera.⁶⁸ Gli esemplari più antichi, databili allo scorcio del VII – inizi del VI secolo a.C., sia in forza dei pochi dati di associazione, sia per il confronto con un esemplare iscritto dalla necropoli delle Ripaie di Volterra⁶⁹ e con il noto cippo figurato da Barberino di Mugello, che costituisce una sorta di incunabulo della tradizione delle «pietre fiesolane»,⁷⁰ appaiono strutturalmente piuttosto semplici, presentando forma approssimativamente emisferica con la parte inferiore, destinata ad essere infissa nel terreno, rozzamente sbazzata.⁷¹ Nel corso della prima metà del VI secolo a.C. la forma tende a regolarizzarsi, con la parte superiore lievemente depressa e quella inferiore lavorata più accuratamente, che negli esemplari più recenti assume la forma di una vera e propria base distinta.⁷² Due cippi, rinvenuti nell'area di via di Gello assieme ad altri due esemplari di forma emisferica, mostrano una forma leggermente diversa, per quanto inseribile nella stessa tradizione, con la sommità decisamente schiacciata ed un piccolo apice al centro nettamente scandito,⁷³ confrontabili nella sagoma con alcuni segnali di Cerveteri e dell'area tolfaiana datati entro la metà del VI secolo a.C.,⁷⁴

⁶⁶ Dalle necropoli di Pisa sono, al momento, noti i seguenti esemplari:

1 - Pisa, via Sant'Agostino: BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, fig. 28.

2\3 - Pisa, Arena Garibaldi, scavi 1991: citati in BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 168.

4\5 - Pisa, via di Gello, scavi 1995, saggio 96: inediti.

6\7 - Pisa, via di Gello, scavi 1995, saggio 96: inediti.

8 - Pisa, via di Gello, scavi 1995-1996, saggio 91=20: inedito.

9\12 - Pisa, via Giovanni Pisano, recupero 1987: inediti.

⁶⁷ GHIRARDINI, *art. cit.*, in *MonAntLinc* VIII, c. 156 s.

⁶⁸ Si vedano gli esemplari da Villamagna ricordati in S. BRUNI, *La Valdera e le colline pisane inferiori: appunti per la storia del popolamento*, in questi stessi Atti, testo corrispondente a nota 21.

⁶⁹ M. CRISTOFANI, in *StEtr* XLI, 1973, p. 282 s., n. 30, tav. LXVIII.

⁷⁰ F. NICOSIA, *Schedario topografico dell'archeologia dell'agro fiorentino e zone limitrofe*, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 273 s., fig. 3, tav. XLIX.a. Cfr. anche M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *StEtr* XXXIX, 1971, p. 76, nota 32.

⁷¹ Cfr. *supra*, nota 65, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 12.

⁷² Si veda un esemplare, in cui la parte emisferica si sviluppa su una basse base circolare, recuperato ai limiti settentrionali della necropoli dell'area della Figuretta e conservato nell'aia di una cascina in via U. Dini n. 115, in Comune di San Giuliano Terme. Il pezzo, inedito, è citato in BRUNI, *Prolegomena*, p. 65 nota 186.

⁷³ Cfr. *supra*, nota 65, nn. 6-7.

⁷⁴ M. BLUMHOFER, *Etruskische Cippi. Untersuchungen am Beispiel von Cerveteri*, Köln-Wei-

per i quali è stata ipotizzata, sulla scorta del confronto con alcuni esemplari vetuloniesi,⁷⁵ una derivazione dai cippi raffiguranti uno scudo, noti in età orientalizzante anche a Marsiliana d'Albegna⁷⁶ e a Tarquinia,⁷⁷ con le conseguenze sul piano ideologico che questa considerazione comporta.⁷⁸ Il tipo appare diffuso, oltre che nelle necropoli pisane, anche nel territorio, essendo noto anche nell'area della Versilia⁷⁹ e nel distretto del basso Valdarno nella zona di Cascina.⁸⁰

Dai primi anni del VI secolo a.C. a questo tipo si affianca quello claviforme, di cui l'ipotesi recentemente avanzata che debba intendersi come traduzione lapidea di prototipi lignei⁸¹ ha trovato, come già si è detto, una conferma nella stessa documentazione pisana. Si tratta della forma che ha conosciuto la maggiore for-

mar-Wien 1993, p. 3 s. nn. 1-3, tav. 1, 1-3 (con datazione eccessivamente bassa); A. NASO, in *StEtr* LIX, 1993, p. 488 s. La cronologia alta del tipo pare comprovata dal confronto con la chiusura del pozzetto n. 33 del sepolcro di Poggio Selciatello, conservata nel giardino del Museo Archeologico di Firenze. Il pezzo descritto come «*lastra circolare a forma di uno scudo*» nel diario di scavo (Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana, anno 1904, pos. F/9, carta 10, giorno 11 aprile 1904), era relativo ad una sepoltura che prevedeva «un elmo fittile come copertura del biconico» (sulla tomba cfr. L. PERNIER, in *NotSe* 1907, p. 330; HENCKEN, *Tarquinia*, p. 222; F. DELPINO-G. BARTOLONI, in *Rend Linc* s. VIII, vol. XXV, 1970, p. 257 n. 4, tav. VII, 2 [ove non è mai fatta menzione dell'elmo]), inseribile nella prima fase avanzata di Tarquinia villanoviana.

⁷⁵ NASO, in *StEtr* LIX, p. 488 s. Per gli esemplari vetuloniesi cfr. A. DANI, *I cippi funerari di Vetulonia*, in *Antiqua* V, 16, 1980, p. 46, fig. 3; per esemplari vetuloniesi del tipo a calotta emisferica cfr. C. B. CURRI, *Forma Italiae, Regio VII*, vol. V: *Vetulonia I*, Firenze 1978, p. 58 nota 232, fig. 44; p. 77 n. 12.b, fig. 72; p. 106 s., fig. 114; p. 117.a, fig. 125; p. 123 n. 64, fig. 152; p. 124 n. 65, fig. 153.

⁷⁶ Firenze, Museo Archeologico inv. 13921 («*scudo di pietra che copriva il deposito di una tomba a circolo, Banditella, scavi Principe Don Tommaso Corsini 1908*»). Dalla documentazione presente nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana (pos. A.14-1909) si ricava la sua appartenenza alla tomba X della necropoli di Banditella, per la quale cfr. MINTO, *op. cit.*, 1921, p. 73 s.

⁷⁷ Si veda il frammento donato nel 1896 dall'Istituto Archeologico Germanico al Museo Archeologico di Firenze (inv. 112493). Il frammento, che deve aver subito già in antico una riduzione delle dimensioni originarie, che ne ha alterato anche la forma, probabilmente per una sua riutilizzazione, è relativo ad un disco, con umbone centrale leggermente rilevato, di circa m. 1,70 di diametro. Su questo monumento, su cui conto di tornare in altra sede, cfr. L. A. MILANI, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 105; *Id.*, *Italice ed Etruschi*, Firenze 1909, p. 13, tav. VI, fig. 32; *Id.*, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1912, p. 245; P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927, tav. 67, fig. 203; H. MÜHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker*, Berlin 1929, p. 235, fig. 202; G. Q. GIGLIOLI, in *StEtr* IV, 1930, p. 116, tav. XIV.b; *Id.*, *Arte etrusca*, Milano 1935, p. 17, tav. LXXIII.2; M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *MonAntLinc* XXXVI, 1937, c. 203 s.; W. LL. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 51.

⁷⁸ Si vedano le osservazione di NASO, in *StEtr* LIX, p. 488 s. (con rifer.).

⁷⁹ M. BONAMICI, in *Pietrasanta* 1989, p. 159 n. 14, fig. 94; ed anche p. 158 n. 13, fig. 93 (ove se ne propone l'identificazione con una base di cippo).

⁸⁰ Si veda l'esemplare da Latignano, per il quale cfr. BRUNI, *art. cit.*, in *Athenaeum* LXXXV, in corso di stampa, nota 41.

⁸¹ CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *Prospettiva* 21, p. 81, nota 53; BONAMICI, *art. cit.*, in *Pietrasanta* 1989, p. 161 s.; EADEM, *art. cit.*, in *ArchCl* XLI, p. 804.

tuna, essendo ininterrottamente attestata in tutto il distretto nord-occidentale dell'Etruria, pur con una serie di varianti,⁸² su cui torneremo fra breve, fino alla prima età imperiale, come documenta un sontuoso esemplare decorato con motivi vegetali conservato nel Museo di Firenze.⁸³ Per quanto riguarda la documentazione di Pisa gli esemplari più antichi sembrano essere quelli con calotta emisferica sviluppata non distinta, da cui derivano i cippi della seconda metà del VI secolo a.C., in cui la parte superiore appare nettamente scandita all'innesto del fusto e talora dotato di un apice, che negli esemplari più curati è conformato a bottone sagomato. Allo scorcio del secolo compaiono anche alcuni rari esemplari decorati con motivi fitormorfi nella zona di raccordo tra la calotta ed il fusto,⁸⁴ che trovano confronti in alcuni cippi, parimenti in marmo, noti in Valdera⁸⁵ e a Volterra,⁸⁶ oltre che in Valdelsa,⁸⁷ in un esemplare privo di dati di provenienza già nella Raccolta della Fraternita dei Laici conservato nel Museo di Arezzo.⁸⁸ Nel corso del V secolo a.C. la calotta tende progressivamente ad appiattirsi fino a divenire decisamente piatta, mentre a partire dalla prima metà del III secolo a.C.⁸⁹ si diffonde,

⁸² Per una prima tipologia dei cippi a clava cfr. CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *Prospettiva* 21, p. 74 s.; BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLI, p. 804.

⁸³ Firenze, Museo Archeologico inv. ? (neg. SAT 38782.5).

⁸⁴ Si veda l'esemplare utilizzato come sostegno di acquasantiera, costituita anch'essa da un pezzo etrusco, all'interno della Badia di San Savino presso Cascina, su cui cfr. la nota 83 della mia relazione sulla Valdera in questi stessi Atti. Il pezzo era già stato pubblicato, senza segnalarne l'origine etrusca, in M. L. TESTI CRISTIANI, *Cascina IV: Arte medievale*, Pisa 1987, p. 88, fig. 12.

⁸⁵ Cippo da Montefoscoli: CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *Prospettiva* 21, p. 75 n. 2, fig. 3 (con bibl. prec.); BRUNI, *La Valdera e...*, in questi stessi Atti, fig. 12.

⁸⁶ BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 797 s. n. 1, figg. 1-2 (con bibl. prec.); p. 801 n. 5, figg. 6-8 (con bibl. prec.). Per il primo esemplare cfr. il disegno di H.W. Bissen datato 1828 recentemente edito: *Ny Carlsberg Glyptothek, Catalogue of Etruria an Central Italy*, Copenhagen 1996, p. 22, fig. 11.

⁸⁷ Si veda un esemplare in arenaria locale da San Gimignano (R. MERLI, *Il Museo Etrusco di San Gimignano*, Roma 1991, p. 38, fig. 40.2), assai prossimo, pur nella diversità del materiale impiegato, ad uno dei due cippi in marmo del Museo Guarnacci (BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 801 n. 5, figg. 6-8).

⁸⁸ Arezzo, Museo Archeologico Nazionale «C.Mecenate», inv. 14190 (?) [h: cm. 46; marmo]: L. PFANNER, in *RivStLig* XXIV, 1958, p. 115, fig. 9.

⁸⁹ Si veda il cippo della sepoltura di Tana Vipinei, su cui cfr. S. BRUNI, *La Valdera...*, in questi stessi Atti, nota 135. Per il tipo cfr. CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *Prospettiva* 21, p. 77 s., tipo B\2.

Dalle necropoli di Pisa sono, al momento noti, i seguenti esemplari:

1 - Cippo frammentario riutilizzato per l'iscrizione funeraria del *choronarius* L. Asipius Pollio: CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *Prospettiva* 21, p. 77, nt. 35, figg. 6-7; ID., in *Camposanto monumentale di Pisa. II. Le antichità*, Modena 1984, p. 67 n. 18.

2 - via di Gello, scavi 1995, Saggio 58: cippo di Tana Vipinei.

3 - via di Gello, scavi 1995, Saggio 90: cippo anepigrafe.

4 - via di Gello, scavi 1996, Saggio 91=20: cippo anepigrafe.

5 - via di Gello, scavi 1996, Saggio 92: cippo anepigrafe.

6 - via di Gello, scavi 1996, Saggio 91-94: cippo anepigrafe.

7 - via di Gello, scavi 1996, Saggio 100: cippo anepigrafe.

poi, il tipo con apice molto sviluppato di forma troncoconica, talora decorato nella parte superiore del fusto con un fregio di foglie e corimbi.

Il tipo del cippo a clava ha conosciuto, come è stato più volte sottolineato,⁹⁰ una notevole diffusione areale, essendo attestato, sia con redazioni marmoree che con esemplari realizzati con altre morfologie litologiche, in una vasta regione che comprende il Valdarno da Pisa fino all'agro fiiesolano, il territorio volterrano e Populonia, a Sud e a Nord, l'area versiliese.⁹¹ In questo quadro Pisa e le sue officine di marmorari hanno sicuramente svolto un ruolo di primissimo piano, sia per quanto riguarda l'elaborazione di modelli, sia per quanto attiene le attività estrattive.⁹² Tuttavia, per quanto riguarda gli esemplari in marmo, sarebbe riduttivo considerare tutti gli esemplari come dovuti alla tradizione artigiana pisana, sia in considerazione dell'impiego del marmo anche in altri distretti dell'Etruria,⁹³ sia in considerazione, nei casi in cui siano state effettuate analisi petrografiche di tipo isotopico che hanno determinato la provenienza della pietra dai giacimenti del distretto apuano, della possibilità di un commercio di blocchi non lavorati o appena sbazzati, secondo modalità note fin dalla prima età arcaica

8 - La Figuretta, recupero Gruppo Archeologico Pisano 1987: cippo anepigrafe. Solo i nn. 1-2 sono decorati nella parte superiore del fusto.

⁹⁰ BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLI, p. 802 s. (con altri rifer.)

⁹¹ BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLI, p. 802 s. (con altri rifer.)

⁹² Su questo aspetto si vedano, adesso, le osservazioni in S. BRUNI, *I confini...cit.*, in stampa nel vol. LXXXV di *Athenaeum*, testo corrispondente alle note 85-87.

⁹³ Va, tra l'altro, ricordato come l'uso del marmo, per quanto preponderante e caratteristico di Pisa, non sia esclusivo di quest'area: oltre alle sculture volterrane, su cui esiste ormai una vasta letteratura e che comprendono pezzi di assoluto rilievo, come la cosiddetta testa Lorenzini (cfr. M. CRISTOPANI, *La «testa Lorenzini» e la scultura tarsoarcaica in Etruria settentrionale*, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 85 s. [con bibl. prec.]; BONAMICI, *art. cit.*, in *Il marmo nella civiltà romana*, 1989, p. 85, tav. I, 3-4 e nota 7 con altra bibl.), e alla serie di sculture da Populonia (su cui cfr. per ora BRUNI, *Prolegomena*, p. 65 con rifer.; ID., *art. cit.*, in *ArchCl* XLVI, p. 74, nota 63; per le cave di approvvigionamento, su cui è in avanzato stato di elaborazione una ricerca condotta da A. Romualdi e P. Pallecchi, cfr. per ora T. MANNONI-A. CASINI-R. PARENTI, *Il marmo «pario» dell'Etruria*, in *Splendida civitas nostra...cit.*, 1994, p. 343 s.) e da Talamone, su cui ha richiamato l'attenzione G. CIAMPOLTRINI, *Ancora sui «tyrrhena sigilla»*. *Due marmi da Talamone*, in *ArchCl* XLV, 1993, p. 309 s., si veda la straordinaria testa di età classica, acquistata da L. Curtius a Roma nel 1903 ed acceduta nel 1959 al museo di Toronto, recentemente studiata da N. LEIPEN, *A new etruscan Marble*, in *Festschrift für J. Jnan*, Istanbul 1989, p. 123 s., tavv. 51 s., su cui cfr. le osservazioni di O. J. BRENDÉL, *Etruscan Art*, Harmondsworth 1978, p. 325, fig. 247.

Va, altresì, ricordato come all'epoca in cui scrive Strabone l'incidenza del centro pisano nel controllo delle cave delle Apuane, che rivestono un ruolo di primo piano nell'approvvigionamento di materie prime per la realizzazione della politica architettonica augustea (cfr. P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987 [trad.it. Torino 1989], p. 113 s.) dovesse essere piuttosto ridotta e non a caso Strabone ne parla nel corso della descrizione di Luni (V, C 222). Per l'uso delle cave lunensi prima dell'età cesariana si vedano le prudenti osservazioni di E. DOLCI, *Considerazioni sull'impiego dei marmi a Luni nella prima età imperiale*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di A. Frova*, Roma 1994, p. 361 nota 2.

in altri ambiti.⁹⁴ In alcuni casi particolari, comunque, è forse possibile riconoscere in alcuni cippi a clava realizzati nel marmo delle cave apuane la testimonianza della presenza di individui «pisani» in altre aree dell'Etruria, come è forse il caso dello splendido cippo decorato degli anni attorno al 480-470 a.C. trovato da R. Mancini nel 1889 nella necropoli della Cannicella di Orvieto ed ora conservato nella Ny Carlsberg di Copenhagen.⁹⁵

A partire dagli anni centrali del terzo quarto del VI secolo a.C. e fino ai decenni iniziali del successivo sono inoltre noti nelle necropoli pisane cippi di morfologie differenti. A parte alcuni segnacoli costituiti da monumenti marmorei di forma approssimativamente cilindrica su base appena distinta,⁹⁶ il tipo più fre-

⁹⁴ Si vedano le osservazioni di C. BLUMEL, *Griechische Bildhauer an der Arbeit*, Berlin 1953, p. 9 s.

Si ricordi, inoltre, come Pisa debba essere stata, anche in età romana, un fiorente centro produttivo in questo settore inviando materiali a Roma per la costruzione del Pantheon, ad Ancona per il porto di Traiano e a Florentia per il tempio di Marte, se si presta fede a tarde fonti medioevali citate da L. CANTINI, *Storia del commercio e della navigazione dei pisani*, tomo I, Firenze 1797, rispettivamente p. 89 s., p. 92 s. e p. 97. Cfr. anche *Annali pisani di Paolo Tronci rifiuti, arricchiti di molti fatti e seguitati fino all'anno 1839 da E. Valtaucoli ed altri*, Pisa 1868 (II ed.), vol. I, p. 79 s. La notizia relativa a Firenze è, tuttavia, probabilmente solo una «fantasia» moderna, nata sul ricordo dei sarcofagi e degli altri marmi antichi giunti da Pisa a Firenze attraverso l'Arno, come insegna il caso dei due sarcofagi recuperati sul greto del fiume nel 1933, su cui ha richiamato la mia attenzione il dr. G. Maetke (su questi cfr. D. LEVI, in *Bolla* s. III, vol. XXVII, 8, 1933-1934, p. 386 s.; M. LOPEZ PEGNA, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze 1962, p. 269 s.; per i sarcofagi di Firenze cfr. per ora C. R. CHIARLO, «Donato l'ha lodate per cose buone»: il reimpiego dei sarcofagi da Lucca a Firenze, in *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani*, Pisa 5-12 settembre 1982, [*Marburger Winckelmann-Programm* 1983], 1984, p. 124 s.).

⁹⁵ M. NIELSEN, in *Ny Carlsberg Glyptothek. Catalogue of Etruria in Central Italy*, Copenhagen 1996, p. 33 n. 1. Le circostanze del ritrovamento restano, tuttavia, oscure, non essendo traccia di esso nelle relazioni del Mancini pubblicate a più riprese in *NotSc*. La datazione al 480/470 a.C., ricavabile già dai confronti citati nella scheda del catalogo di Copenhagen per il fregio di foglie d'edera (in verità non puntuali) e per le linguette delle estremità delle scanalature, appare confermata dall'esame del fregio del registro inferiore, la cui organizzazione richiama schemi attestati in opere etrusche di età tardo-arcaica (cfr. ad esempio lo specchio Leningrado V 305; E. MAVLBEV, in *Die Welt der Etrusker, Archäologischer Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*, catalogo della mostra Berlin 1988, p. 352 s. n. F.3, con bibl. prec.). In particolare il tipo della palmetta, caratterizzata da nove grandi petali, che si sviluppano da una corolla spartita in cinque sepali, pare ispirarsi a motivi del repertorio dell'area nordionica (si veda A. AKERSTROM, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasiens*, Lund 1966, p. 13 s., tav. 5.1; cfr. anche E. WALTER KARYDI, *Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v. Chr., Landschaftstile*, [Samos, VI], Bonn 1968, p. 142 n. 869, tav. 104), forse mediati attraverso l'ambiente della Sicilia centro-orientale (cfr. J. K. KENFIELD, in *Deliciae fictiles*, Atti del convegno Roma 10-12 dicembre 1990, Stockholm 1993, p. 25, fig. 10, con riferimenti ad altre attestazioni da Creta; si veda anche l'acroterio da Monte San Mauro: P. ORSI, in *MonAntLinc* XX, 1910, c. 782 s., figg. 46-47, tav. VII), con cui Pisa sembra avere in età arcaica alcuni legami, come documentano i tipi delle terrecotte architettoniche (si veda l'acroterio a disco da piazza del Duomo, su cui M. BONAMICI, in *Un santuario ai piedi della Torre*, catalogo della mostra Pisa 1996 [Opera della Primaziale Pisana, quaderno n. 9], in corso di stampa).

⁹⁶ Si veda un esemplare, alto cm. 40, con un diametro di cm. 24, recuperato nel Saggio 96 di via di Gello (scavi 1995), che presenta il corpo di forma grosso modo cilindrica, con una bassissima calotta distinta e provvista di un piccolo apice sulla sommità.

quente è costituito da quello bulbiforme,⁹⁷ provvisto in alcuni casi di basi, anch'esse realizzate in marmo, di notevole impegno figurativo.

Questi cippi, talora anche di dimensioni notevoli, sono conformati a bulbo piriforme, che si sviluppa da una base circolare con profilo a toro, secondo una tipologia ampiamente diffusa nel corso della piena età arcaica nell'Etruria centro-settentrionale.⁹⁸ La mancanza di associazioni impedisce di determinare una scan-

⁹⁷ Gli esemplari, al momento, noti dalle necropoli di Pisa sono:

1 - cippo di via la Pera: CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 33 n. 2, tav. XIII.d; L. NUTI, *Pisa. Gli arredi urbani*, Pisa 1992, p. 93 s., fig. 104.

2 - cippo del Giardino Scotto: CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 33 n. 3, tav. XIV.c.

3 - cippo da via Sant'Agostino: CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 33 n. 4, tav. XIV.d; BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 186, fig. 28.

4 - cippo recuperato nel 1991 presso la curva Nord dell'Arena Garibaldi: inedito, ma citato in BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 186.

5 - altro cippo, decorato, rinvenuto assieme al n. 4: inedito, ma citato in BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 186.

6 - cippo recuperato nel corso dei lavori del 1991 per il sottopasso ferroviario di via Pietrasantina, attualmente conservato presso un privato a Zambra (Cascina): inedito.

7 - cippo da Barbaricina: CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 33 n. 1, tav. XIV, a-b; *Id.*, in *Camposanto monumentale di Pisa. II. Le antichità*, Modena 1984, p. 65 n. 15.

8 - cippo nel giardino del Palazzo Rosselmini: inedito.

9 - due cippi, decorati alla sommità, di dimensioni notevoli, dalla Figuretta, recuperato 1987: inediti.

⁹⁸ Il tipo del cippo a bulbo sferico schiacciato superiormente appuntito, che al pari di quelli sferici, diffusi nella stessa area, ma che al momento non sembrano noti nelle necropoli pisane, se non con redazioni piuttosto approssimative (cfr. il cippo della tomba 2 del Saggio 96/1995 di via di Gello), sembra trovare confronti nell'ambiente microasiatico settentrionale (cfr. M. J. MELINK, *Archaeology in Asia Minor*, in *AJA* 88, 1984, p. 455 s., fig. 4; F. PRAYON, *Ostmediterrane Einflüsse auf den Beginn der Monumentalarchitektur in Etrurien?*, in *JbRGZM* 37, 1990, 2, p. 516, fig. 17. Per quanto diverso cfr. anche W. R. PATON, *Sites in Eastern Karia and Southern Lydia*, in *JHS* 20, 1900, p. 67 s., fig. 7). Il tipo è noto, con varianti locali, oltre che a Pisa, a Chiusi (cfr. ad esempio *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, catalogo mostra Bologna 1960, p. 254 n. 830, tav. LIV; E. PARIBENI, in *StEtr* XII, 1938, p. 87 s. n. 53, tav. XIII, b-d; 91 s. n. 71, tav. XXXIV. Cfr. anche J. R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1983, p. 192 s.) e nel territorio (cfr. ad esempio il cippo da Camporsevoli: R. GROSSI, *Castrum Campus Silvae Historiae*, Città del Vaticano 1956, p. 213, fig. 22 [con datazione eccessivamente bassa], ad Orvieto (A. MINTO, in *NotSc* 1939, p. 7 s., fig. 6; M. BIZZARRI, in *StEtr* XXX, 1962, p. 52 e p. 117 s., fig. 37, 3; A. SATOLLI, in *Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto* 3-4, 1984, p. 76 e p. 91, tav. XII, fig. 3.14), a Volterra e nel territorio, dove è nota anche una versione con la superficie spartita in rombi (G. SASSATELLI, *Ancora sui marmi in Etruria nel V secolo. Confronti volterrani*, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 108 s., tav. XXXIII.b; p. 110 s. n. 3, tav. XXXV, a-b; CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 35, nota 15; BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 185), nell'area fiesolana (si vedano i coronamenti dei maggiori cippi [Settimello, Pistoia I, S. Piero a Strada, Castellina di Quinto]: BRUNI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLVI, p. 72 [con rifer.]; G. CAPECCHI, in *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, catalogo della mostra Firenze 1996, p. 152 s., nota 3 e p. 156) e in quella bolognese (G. SASSATELLI, *L'Etruria padana ed il commercio dei marmi nel V secolo*, in *StEtr* XLV, 1977, p. 120 n. 9, fig. 4, tav. XIX.a; p. 126 s. nn. 18-20, fig. 6; p. 133 s. n. 26, fig. 9, tav. XX nonché p. 138, nota 137). La datazione di questo tipo a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. è confermata, oltre che dall'associazione dei pezzi fiesolani e di alcuni di quelli chiusini con basi figurate ben databili, dal grande cippo orvietano della tomba 25 del Crocifisso del Tufo, il cui corredo, per quanto rinvenuto già in parte

sione cronologica dei vari esemplari; tuttavia sembra possibile individuare nei monumenti che presentano una particolare sottolineatura della punta superiore i cippi più recenti,⁹⁹ come sembrerebbe, d'altro canto, confermare il cippo in travertino della tomba 18 della necropoli di Malacena di Colle in Valdelsa, forse ancora di V secolo a.C.¹⁰⁰ Questi esemplari presentano, in genere, una decorazione a basso rilievo costituita da ghirlande di foglie d'edera intrecciate sulla sommità,¹⁰¹ che trova confronto, oltre che in un cippo in marmo dello stesso tipo proveniente dagli scavi di G. Cinci nella necropoli dei Marmini a Volterra¹⁰² ed in un esemplare dal sepolcreto Arnoaldi di Felsina latamente datato nel corso del V secolo a.C., dove, tuttavia, il motivo è inciso e non scolpito,¹⁰³ su alcuni cippi a clava della fine del VI – primi decenni del V secolo a.C., di cui un esemplare del Museo Guarnacci di Volterra presenta le analogie maggiori per il tipo delle foglie d'edera.¹⁰⁴

depredata e relativo a più seppellimenti, comprendeva una coppa greco-orientale di tipo B3 con filettature sull'interno del labbro (classificata come attica in *StEtr* XXX, p. 104 n. 517: *vidi*) e una kylix attica della prima generazione a figure rosse (*StEtr* XXX, p. 103 n. 516, tav. XIV.b; cfr. anche M. BIZZARRI, *Orvieto etrusca. Arte e storia*, Orvieto 1967, p. 29, tav. 18). Sono, al contrario, della prima età ellenistica alcuni esemplari di Populonia (A. ROMUALDI, in *NotSc* 1984-1985, p. 55 n. 163, fig. 49 [in marmo]; p. 58 n. 193, fig. 49 [in panchina]), di Vetulonia (CURRI, *op.cit.*, 1978, p. 118 n. 55, fig. 132) e di Aléria (J. e L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, p. 240), nonché Orte (G. NARDI, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma 1980, p. 135 nota 123, tav. CXLIV,2) Ad altra tradizione rimanda invece il cippo da Cerveteri (BLUMHOFER, *op. cit.*, 1993, p. 5 n. 2, tav. 2,2; cfr. anche NASO, in *StEtr* LIX, p. 489).

Per questi cippi cfr. anche SASSATELLI, *art. cit.*, in *StEtr* XLV, p. 138; CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 35; nonché P. PENSABENE, *Sulla tipologia e il simbolismo dei cippi funerari a pigna con corona di foglie di acanto di Palestrina*, in *ArchCl* XXXIV, 1982, p. 46 s.; BLUMHOFER, *op.cit.*, 1993, p. 162 s. (da consultare con cautela, sia per le datazioni [i cippi di Pisa e di Volterra datati al V-IV secolo a.C.], sia per la tipologia eccessivamente semplificata).

⁹⁹ Se questa ipotesi ha qualche fondamento, si potrebbe proporre una seriazione che individuando nel cippo da via Sant'Agostino (n. 3) ed in quello da via Pietrasantina (n. 6) gli esemplari seriori, vede poi seguire il cippo del Giardino Scotto (n. 2) ed il cippo di Barbaricina (n. 7), che presenta, oltre ad una ghirlanda di foglie d'edera a basso rilievo sulla sommità ed un fregio di linguette nella parte inferiore in prossimità del toro di base, assai prossime a quelle presenti sulle specchiature della base con teste di ariete reimpiegata come capitello nella chiesa di San Zeno (BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 187, n. 3, fig. 30) ed in quella del Museo di Firenze dovuta allo stesso artigiano (S. BRUNI, *Materiali per Pisa etrusca. 4: Ancora sui segnacoli funerari*, in stampa su RA). Più recenti i due cippi dell'Arena Garibaldi (n. 4-5) ed i tre dalla Figuretta (nn. 9-11); probabilmente il più tardo deve essere quello del giardino Rossetmini (n. 8), notevolmente sviluppato in altezza, sorprendentemente simile ad un esemplare, parimenti in marmo, ma di dimensioni minori, da Marzabotto ([E. BRIZIO], *Guida alle antichità della villa e del museo etrusco di Marzabotto*, Bologna 1928, p. 37 s., fig. 13; SASSATELLI, *art. cit.*, in *StEtr* XLV, p. 129 n. 19, fig. 6.a).

¹⁰⁰ R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena*, in *La Balzana* II, 1928, p. 117, fig. 16.b; G. DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Firenze 1977, p. 53.

¹⁰¹ Cfr. *supra*, nota 96, nn. 5, 7, 9, 10, 11.

¹⁰² SASSATELLI, *art. cit.*, in *StEtr* XLVII, p. 110 s. n. 3, tav. XXXV, a-b (con bibl. prec.).

¹⁰³ SASSATELLI, *art. cit.*, in *StEtr* XLV, p. 120 s. n. 9, fig. 4, tav. XIX.a

¹⁰⁴ Cfr. *supra*, nota 85. Per il motivo cfr. BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 805, con ri-

Se per quanto riguarda i cippi veri e propri il repertorio decorativo appare assai ridotto e limitato ad ornati a rilievo di tipo vegetale, quello delle basi, talora anche di tipologia complessa,¹⁰⁵ risulta più complesso. Rimandando ad altra sede per un esame più dettagliato di questi monumenti,¹⁰⁶ preme, tuttavia, sottolineare come la tipologia della base con protomi di ariete agli angoli,¹⁰⁷ il cui tipo è noto, seppur in momenti diversi, a Volterra¹⁰⁸ e nel suo territorio (Casale Marittimo¹⁰⁹ e Santa Luce¹¹⁰), a Vetulonia,¹¹¹ a Vulci,¹¹² nell'area bolognese¹¹³ ed in età ellenistica anche a Populonia,¹¹⁴ sembri trovare paralleli, sia per quanto riguarda la cifra stilistica degli esemplari più antichi,¹¹⁵ sia per quanto attiene la

chiami ad opere etrusche datate tra lo scorcio del VI secolo e i primi decenni del successivo, a cui aggiungi almeno la coppia di orecchini a disco del Museo Thorvalsen di Copenhagen, inv. H 1861-1862 (*De Etrusken*, catalogo della mostra Amsterdam 1989, p. 131 e p. 216 n. 125, fig. 125 in basso).

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, nota 37.

¹⁰⁶ BRUNI, *art. cit.*, in *RA* in corso di stampa

¹⁰⁷ Gli esemplari, al momento, noti dalle necropoli di Pisa sono:

1 - Pisa, Museo dell'Opera della Primaziale Pisana inv. 133, da Barbaricina: BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 187, n. 1 (con bibl. prec.).

2 - Pisa, Museo dell'Opera della Primaziale Pisana inv. 130, da Barbaricina: BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 187, n. 2 (con bibl. prec.).

3 - Pisa, Abbazia di San Zeno, reimpiegata come capitello: BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 187, n. 3 (con bibl. prec., a cui, adde U. LUMINI, *Abbazia di San Zeno in Pisa*, Pisa 1972, foto fuori testo).

4 - Pisa, Cattedrale, reimpiegata come base di colonna nei matronei del lato Nord: BRUNI, *Prolegomena*, p. 65, nota 187, n. 4 (con bibl. prec.); G. TEDESCHI GRISANTI, in A. PERONI (ed.), *Mit-Abilia Italiae III: Il Duomo di Pisa*, Modena 1995, p. 542, figg. 1530-1532 a p. 731 dell'atlante.

Appartengono a questa tradizione anche le seguenti basi prive di dati di provenienza:

5 - Firenze, Museo Archeologico s.inv.: BRUNI, *art. cit.*, in *RA* in corso di stampa (della stessa mano del n. 3).

6 - Già Firenze, Coll. Stefano Bardini: BRUNI, *Prolegomena*, p. 68, fig. 31; G. CAPECCHI, *L'archivio storico-fotografico di Stefano Bardini. Arte greca, etrusca, romana*, Firenze 1993, p. 33, figg. 7-10.

¹⁰⁸ BRUNI, *Prolegomena*, p. 67, nota 199 (con bibl. prec.). Per gli esemplari di età ellenistica cfr. adesso S. BRUNI, *Appunti su alcune sculture popolonesi di età ellenistica*, in *StEtr* LXII, in corso di stampa, figg. 5\8 e 10\12.

¹⁰⁹ MAGGIANI, *art. cit.*, in *Crise et transformation...cit.*, p. 46, tav. IV.2; BRUNI, *Prolegomena*, p. 67.

¹¹⁰ CIAMPOLTRINI, *art. cit.*, in *StEtr* XLIX, p. 32 n. 5, tav. XII.b; BRUNI, *Prolegomena*, p. 67.

¹¹¹ S. BRUNI, *Attorno alla Tomba del Bronzetto di Offerente di Populonia*, in *RömMitt* 96, 1989, p. 279 s. nota 46, ed anche p. 272 nota 14; Id., *Prolegomena*, p. 67.

¹¹² F. BURANELLI, *La Raccolta Giacinto Gulgielmi*, Città del Vaticano 1989, p. 34, fig. 29; BRUNI, *Prolegomena*, p. 67; F. BURANELLI, *Ugo Ferraguti. L'ultimo archeologo-mecenate. Cinque anni di scavi a Vulci (1928-1932) attraverso il fondo fotografico Ugo Ferraguti*, Roma 1994, p. 75, tav. XLV, fig. 137.

¹¹³ BRUNI, *Prolegomena*, p. 67 e note 202-203, con riferimenti. Per l'esemplare di Marzabotto cfr. anche PENSABENE, *art. cit.*, in *ArchCl* XXXIV, p. 47, nota 37 (con assurda datazione al periodo ellenistico).

¹¹⁴ Su queste cfr. ora BRUNI, *art. cit.*, in *StEtr* LXII, in corso di stampa.

¹¹⁵ Si vedano le osservazioni in BRUNI, *Prolegomena*, p. 65 s.; ed ora BRUNI, *art. cit.*, in *RA* in corso di stampa.

morfologia stessa del monumento,¹¹⁶ nella temperie microasiatica di ambito nordionico, inserendosi come uno dei momenti di maggior significato nel quadro della cultura della città nel corso della seconda metà del VI secolo a.C., che, inquadrato nella più generale congiuntura dell'alto Tirreno quale è venuta a crearsi dopo la battaglia di Alalia ed il conseguente e successivo sviluppo degli insediamenti emporici di Alèria in Corsica,¹¹⁷ di Genova sulle coste liguri¹¹⁸ e di Lattes sul litorale del Midi francese ad occidente di Massalia,¹¹⁹ vede Pisa inserita, con un ruolo di primo piano, in una dimensione, per così dire, internazionale.¹²⁰

Sfuggono al momento le motivazioni nelle scelte per l'adozione dei vari tipi di cippo, che, tuttavia, contrariamente a quanto finora supposto,¹²¹ non sembrano legate a differenziazioni di sesso o di classi di età.

Per quanto le circostanze dei ritrovamenti impongano una notevole cautela nel procedere delle ipotesi e per quanto manchino, nel caso dei rinvenimenti più recenti, conferme sul piano delle analisi antropologiche dei resti cremati, recuperati per lo più frammisti al terreno a causa della frantumazione dei cinerari, sembra che le sepolture provviste di *semata marmorei* siano riservate esclusivamente ad individui adulti, confermando il carattere «politico» del monumento, funzionale al radicamento del morto nella memoria del gruppo di appartenenza.

In questa prospettiva devono intendersi anche i numerosi resti di ossa animali bruciate rinvenute nell'area intorno ad alcune sepolture con cippi di dimensioni notevoli, forse resti di pasti rituali celebrati al momento della sepoltura, come anche una serie di apprestamenti monumentali destinati alle cerimonie che si svolgevano all'interno della necropoli. Al pari, infatti, delle necropoli bolognesi e di Spina, sono noti a partire dalla tarda età arcaica all'interno delle aree funerarie pisane *loutheria* in marmo,¹²² destinati verosimilmente non solo ai rituali connessi

¹¹⁶ Una base con teste animali agli angoli è raffigurata sopra il tumulo del sepolcro di Achille su un sarcofago clazomenio da Clazomene con il sacrificio di Polissena (R. M. COOK, *Clazomenian sarcophagi*, Mainz 1981, p. 36 n. G.8, tav. 48.3, che riproduce l'acquerello, in più punti, non puntuale già edito in J. BRANDT, in *JdI* 1913, p. 58 s., tav. 3; una fotografia recente in O. TOUCHEFEU-MEYNIER, s.v. «*Polyxena*», in *LIMC* VII, 1994, p. 433 n. 21), che in assenza di *realien* di questo tipo noti dall'area nordionica, ne attesta comunque l'esistenza in questo distretto.

¹¹⁷ Si vedano, adesso, le osservazioni di M. CRISTOFANI, in *MEFRA* 105, 1993, p. 833 s.; *Id.*, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma 1996, p. 83 s.

¹¹⁸ Si veda l'ipotesi di BRUNI, *Prolegomena*, p. 70 s. Per Genova cfr. anche i dati presentati in M. MILANESE, in P. MELLI (ed.), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, catalogo della mostra Genova 1996, p. 33 s.

¹¹⁹ M. PY, *Les Etrusques, les Grecs et la fondation de Lattes*, in *Sur les pas des Grecs en Occident, Hommages à A. Nickels*, Aix-en-Provence 1995, p. 261 s.

¹²⁰ BRUNI, *Prolegomena*, p. 70 s.

¹²¹ Si veda il cippo a clava ellenistico, tipo solitamente considerato di pertinenza maschile (cfr. BONAMICI, *art. cit.*, in *Artigianato artistico*, p. 123), relativo a Thana Vipinei (cfr. *supra*, nota 89).

¹²² Si veda il frammento (H. max. cons. cm. 23,7; diam. base cm. 52; diam. fusto cm. 27), decorato con 24 scanalature desinenti in lunule fiancheggiate da piccole foglie d'edera in prossimità del bordo, già utilizzato fino a tempi recentissimi come base per una acquasantiera della se-

si con il seppellimento, ma anche alle forme del culto che periodicamente dovevano svolgersi presso le varie tombe.¹²³ Indizi in tal senso sembrano ricavabili dalla particolare morfologia di un grande cippo in marmo recuperato nell'area di via di Gello, che pur inserendosi compiutamente tra gli esemplari a clava di età tardoarcaica, presenta sulla sommità una cavità circolare accuratamente scavata,¹²⁴ che difficilmente sembra essere stata realizzata per consentire l'innesto di un coronamento mobile, che, tra l'altro, non troverebbe confronti nell'ormai nutrita serie di monumenti funerari pisani. Questo pezzo, da considerarsi verosimilmente come una sorta di cippo-*kioniskos*, se da un lato può rendere ragione del frammento con esuberante decorazione di marca ionizzante utilizzato come acquasantiera all'interno della Badia di San Savino, tra Cascina e Pisa,¹²⁵ dall'altro,

conda metà del XII secolo nel Camposanto di Pisa (per quest'ultima cfr. A. MILONE, in C. BARACCHINI (ed.), *I marmi di Lasinio. La collezione di sculture medievali e moderne nel Camposanto di Pisa*, catalogo della mostra Pisa 1993, p. 174 s. n. 18, con bibl. prec.). Il pezzo, inedito, può essere confrontato, per il profilo, con la base di *louthèrion* reimpiegata, anch'essa, come sostegno di un'acquasantiera nella chiesa di Sant'Antimo a Piombino (inedita, cenni in BRUNI, *Prolegomena*, p. 69; impropria la definizione di «cippo» proposta in BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 806, nota 22). Bacini in marmo sono noti anche dall'area della città, forse in contesti santuariali: cfr. MAGGIANI, *art. cit.*, in *Crise et transformation...cit.*, p. 42, fig. 6.

Per gli esemplari di Bologna cfr. SASSATELLI, *art. cit.*, in *StEtr* XLV, p. 121 s. nn. 10-13, fig. 5, tav. XIX.c. Sugli esemplari da contesti di abitato dell'area padana cfr. anche G. SASSATELLI, *La situazione in Etruria padana*, in *Crise et transformation...cit.*, p. 93, nota 126.

In generale sui *louthèria* cfr. J. L. DURAND-F. LISSARAGUE, *Un lieu d'image? L'espace du louthèrion*, in *Hephaistos* 2, 1980, p. 90 s.; per il loro uso in ambiti santuariali cfr. J. L. DURAND, *Figurativo e processo rituale*, in *DialArch* n.s. 1, 1979, p. 19 s.; ID., *Sacrifice et labour en Grèce ancienne. Essai d'anthropologie religieuse*, Paris-Roma 1986, p. 94 s. (con bibl. prec.); nonché F. HARTOG, *Il bue «che si cuoce da sè» e le bevande di Ares*, in M. DETIENNE-J.-P. VERNANT (edd.), *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982, p. 174.

¹²³ Per i rituali della memoria in Grecia cfr. S. GEORGOUDI, *Commémoration et célébration des morts dans les cités grecques: les rites annuels*, in Ph. GIGNOUX (ed.), *La commémoration*, Bibliothèque EPHE, section des Sciences religieuses vol. XCI, Louvain-Paris 1987, p. 76 s.

¹²⁴ Dal Saggio 91=20, scavi 1996: frammentato nella parte inferiore, destinata al fissaggio nel terreno, il monumento è alto cm. 115. Non ci sono elementi per attribuire questo pezzo ad una delle sepolture rinvenute nell'area.

¹²⁵ BONAMICI, *art. cit.*, in *ArchCl* XLIII, p. 808 s. n. 7, figg. 10-13. Il pezzo era già stato pubblicato, senza riconoscerne l'origine antica, in TESTI CRISTIANI, *op.cit.*, 1987, p. 88, fig. 12. M. Bonamici ne ipotizza l'utilizzazione come base di cippo; tuttavia se tale impiego potrebbe trovare una conferma in una notizia riportata da I. ARROSTI, *Croniche di Pisa*, (una copia manoscritta del XVII secolo è conservata presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. 15, cc. 458r-459r: *Antichità della città di Pisa ritrovate nel fare il baluardo di San Lazzaro*; una seconda copia, anch'essa manoscritta, ma del XVIII secolo, è conservata nella stessa Biblioteca, ms. 13, libro II, cc. 347r-348r: *Antichità della città di Pisa ritrovate nel fare il baluardo di San Lazzaro*, corredate da disegno. Il testo è stato trascritto per primo da G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, vol. I, Firenze 1768, p. 139; cfr. anche BANTI, 1943, p. 88, con altra bibl.), che ricorda come i cippi trovati fuori Porta a Lucca fossero «piantati in una pietra bucata pure di marmo bianco acciò stesser ritti» (ma il disegno mostra che queste pietre erano quadrate, come quelle popolonesi: cfr. A. DE AGOSTINO, in *NotSc* 1957, p. 9 n. 5, fig. 7), non sembra da escludersi l'ipotesi che il pezzo costituisca una sorta di *kioniskos*.

sembra costituire un apprestamento per ricevere libazioni, secondo un costume ampiamente noto per la stessa epoca in altri ambiti.¹²⁶

In questo caso il cippo sembra essere concepito non solo come *sema*, ma soprattutto come *mnema* del defunto, allineandosi forse a quella concezione registrata da Filone di Biblo¹²⁷ che considerava i cippi quali λιθοι εμψιχοι e che sembra trovare in Etruria una conferma nelle forme del culto riservato ai cippi nelle necropoli del Viterbese fin dall'età arcaica.¹²⁸

Il rito incineratorio continua con caratteri costanti, anche se dalla fine del IV secolo a.C. le deposizioni, realizzate normalmente entro olle di impasto semidepurato, vengono accompagnate da oggetti di corredo, come costume generalizzato fino alla primissima età imperiale, quando la struttura urbana subisce alcune trasformazioni anche a seguito dell'istituzione della Colonia e quando nella zona nord-occidentale, in corrispondenza dell'ansa dell'Arno regolarizzata in età granducale, si impianta un sepolcreto di tombe alla cappuccina, di cui nei primi anni Settanta sono stati recuperati alcuni resti durante la costruzione dei caseggiati del nuovo quartiere «CEP».¹²⁹ Pur nell'uniformità del rituale si segnalano, tuttavia, alcune sepolture, della necropoli fuori Porta a Lucca,¹³⁰ che utilizzano come cinerario un'anfora commerciale, secondo un costume che avrà una discreta fortuna nelle età successive e che sembra risalire a Pisa alla fine del VI secolo a.C., se, come sembra, una delle sepolture del Saggio 96 di via di Gello utilizzava come cinerario un'anfora samia.¹³¹ Si tratta di un costume che caratterizza una vasta regione, che comprende Pisa, Castiglioncello, il basso Val d'Arno inferiore (Marti) e l'estrema Val d'Elsa (Fonte Vivo presso San Miniato

¹²⁶ F. GRAF, *Milch, Honig und Wein: zum Verständnis der Libation im griechischen Ritual*, in *Perennitas. Studi in memoria di A. Brelich*, Roma 1980, p. 217 s.

¹²⁷ *Apud EUSEB., Praep.*, Ev. 1.10, 19.

¹²⁸ G. COLONNA, *Strutture teatriformi in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Atti della tavola rotonda Roma 3-4 maggio 1991, Roma 1993, p. 331 s. (con rifer.); cfr. anche A. P. PFEFFIG, *Religio etrusca*, Graz 1975, p. 370 s.

¹²⁹ BRUNI, *art. cit.*, in *Contributi della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Pisa I*, 1996, in corso di stampa.

¹³⁰ Cfr. *supra*, nota 6 ed anche nota 125.

¹³¹ L'anfora è stata recuperata in frammenti in connessione con un cippo a clava in marmo con calotta distinta appiattita ed apice superiore, morfologicamente prossimo ad un esemplare in arenaria da Fiesole (F. MAGI, in *StEtr VI*, 1932, p. 20), unitamente ad altri due cippi dello stesso tipo, apparentemente senza relazione con alcun cinerario ad una quota di - m. 3,10\3,20 dall'attuale piano di campagna. Nei livelli superiori ad una quota di - m. 2,50\2,20, è stata rinvenuta una sepoltura di pieno IV secolo, costituita da un'olla come cinerario ed un cippo a clava in marmo. Per il tipo dell'anfora cfr. V. GRACE, *Samian Amphoras*, in *Hesperia XL*, 1971, p. 69 s., fig. 2.4, tav. 15.3; cfr. anche S. BRUNI, in *Atti Chianciano*, p. 290, nota 71, con rifer. Per un altro caso dalla necropoli di Barbaricina, che utilizzava un'anfora etrusca di tipo Py 5 cfr. BRUNI, *art. cit.*, in *Contributi della scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Pisa I*, 1996, in corso di stampa, testo corrispondente a nota 9, tavv. VI, 1-2.

Basso),¹³² oltre che l'area ligure della media Valle del Secchio (Marlia e Gragnano).¹³³

Di un certo interesse appare, comunque, l'esistenza, nel corso del II secolo a.C. di alcune sepolture che utilizzano, come già nel territorio volterrano, urne per deposizioni bisome, appartenenti verosimilmente a coppie maritali.¹³⁴ A differenza dei casi volterrani, l'urna utilizzata a Pisa è costituita da una semplice cista quadrangolare con coperchio liscio, che trova, al momento, confronti solo in alcuni rari esemplari in arenaria del territorio del Valdarno fiorentino, a Firenze¹³⁵ e forse nella zona di Lamporecchio, nell'area a Nord di Vinci, dove nel 1969 F. Nicosia ha recuperato un'urna analoga utilizzata per la sepoltura di Larithia Salchini.¹³⁶

Va, comunque, segnalato come accanto alle deposizioni di incinerati, sono attestate nelle necropoli della città anche alcune sporadiche tombe ad inumazione, entro semplici fosse terragne.

Assai scarsi sono i dati relativi a queste sepolture, per lo più recuperate in pessimo stato di conservazione a causa delle vicende che nei secoli successivi hanno interessato queste aree. Risulta, comunque, assai significativo il fatto che nel corso dell'età arcaica anche le tombe ad inumazione siano costantemente prive di corredo. I dati in nostro possesso sono ancora relativamente troppo limitati per tentare una spiegazione di questo fenomeno, che andrà verosimilmente ricercata nell'esistenza di tradizioni familiari diverse. Tuttavia l'esame del gruppo di tombe scavate recentemente in via di Gello, dove attorno ad un'incinerazione entro dolio si dispone una serie di inumazioni, una delle quali caratterizzata da un rituale particolare, che sembra trovare confronti solo nelle necropoli di Felsina,¹³⁷ sembra documentare l'esistenza di una compagine sociale aperta, come d'altra parte era naturale aspettarsi in una città di confine, con la presenza di elementi immigrati e come sembrerebbe indicare la tipologia delle fibule

¹³² S. BRUNI, *Materiali per la più antica storia di Montopoli in Valdarno*, in *Erba d'Arno*, 67, 1996, in corso di stampa, con riferimenti alle note 13-15.

¹³³ G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento ligure nell'alta Valdinievole. Aspetti e problemi*, in *Bollettino Storico Pistoiese* XCVII, serie III, vol. XXX, 1995, p. 115 (con rifer.); BRUNI, *art. cit.*, in *Erba d'Arno* 67, note 17-18.

¹³⁴ L'urna, in marmo di San Giuliano, misura cm. 41 × 36,5 × 27,5. Per l'esame dei resti osteologici cfr. la relazione della dr.ssa F. Severini. Il recupero del pezzo è avvenuto in circostanze non controllate nell'area a Sud del Saggio 93 il 20.VII.1995.

¹³⁵ Si veda l'urna in arenaria da Firenze, conservata nel Museo Archeologico di Firenze, inv. 210436, di cui una foto è pubblicata, senza commento, in *Alle origini di Firenze...cit.*, 1996, p. 109, tav. 126.

¹³⁶ L'urna è inedita (ringrazio F. Nicosia per avermene autorizzato l'autopsia e la possibilità di citarla). Sulle circostanze, non lineari, del recupero cfr. Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana anni 1961-1970, pos. 9 Pistoia 3.

¹³⁷ Cfr. *infra*, la relazione della dr.ssa F. Severini.

che costituivano gli unici elementi di corredo dell'incinerazione, che ripetono tipi caratteristici dell'Italia settentrionale attorno alla metà del VI secolo.¹³⁸

S.B.

2. I DATI ANTROPOLOGICI DELLA NECROPOLI DI PISA

I resti scheletrici umani sono stati rinvenuti nell'area di via di Gello nella zona Nord-Est della città durante uno scavo di emergenza nella primavera-estate del 1995. e costituiscono i primi ritrovamenti di epoca etrusca, pertinenti ad alcune sepolture, avvenuti a Pisa. Lo scavo è stato particolarmente difficoltoso data la costante presenza dell'acqua di infiltrazione.¹³⁹

Si tratta complessivamente di otto sepolture (cfr. *tab.* 1), quattro delle quali sono monosome ad inumazione terragna e prive di corredo; i resti umani sono rappresentati quasi esclusivamente da porzioni di diafisi degli arti inferiori; le altre quattro sepolture, tra cui una bisoma, sono ad incinerazione.

Due dei quattro inumati provengono dal Saggio 22 (*figg.* 3-4): sono adulti di età e sesso indeterminabili, ed erano disposti intenzionalmente intorno ad un dolio, in giacitura primaria ed in posizione supina con gli arti inferiori paralleli

tab. 1 - I resti scheletrici umani rinvenuti in via di Gello (PIVGE) e in via San Jacopo (PISJ) a Pisa

Sito	Sepoltura	N. ind.	Sesso	Età di morte	Rito funerario
PIVGE	22 (dolio)	1	i	adulto	cremazione
PIVGE	22/I	1	i	adulto	inumazione
PIVGE	22/II	1	i	adulto	inumazione
PIVGE	24	1	M	ca. 50 anni	inumazione
PIVGE	69 (urna)	1	M	adulto	cremazione
PIVGE	69 (urna)	1	F	adulto	cremazione
PIVGE	95	1	i	adulto	cremazione
PIVGE	95	1	i	adulto	inumazione
PIVGE	96	1	i	ca. 40 anni	cremazione
PISJ	1	1	F	> 30 anni	inumazione

Legenda:

N. ind. = numero individui

i = sesso indeterminabile

M = sesso maschile

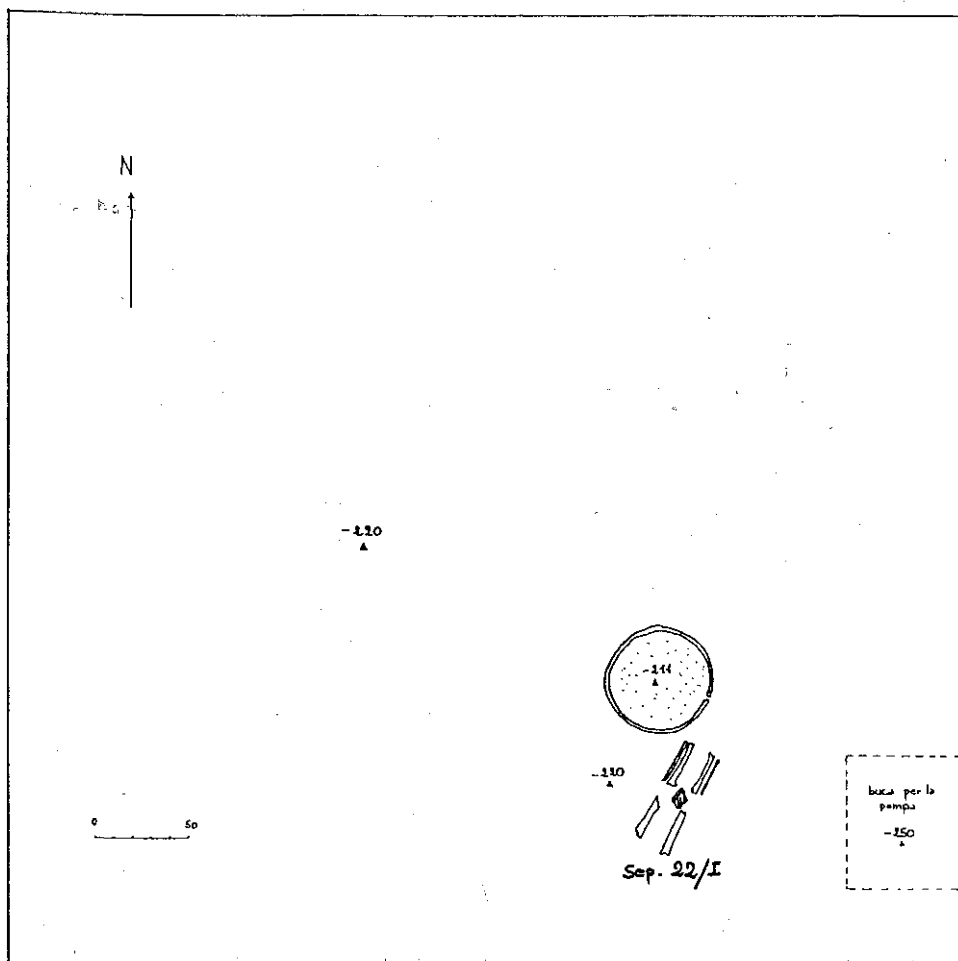
F = sesso femminile

¹³⁸ Cfr. *supra*, nota 63.

¹³⁹ Desidero ringraziare il dr. Stefano Bruni della Soprintendenza Archeologica della To-

PISA-VIA-DI-GELLO '95

Saggio 22



F.S.

fig. 3

tra loro: dei due scheletri, soltanto quello della sepoltura 22/II è rappresentato anche da pochi frammenti del cranio a livello dell'occipitale e del radio sinistro molto incompleto. L'orientamento era N/NW-S/SE per l'individuo della sepoltura 22/I e N/NE-S/SW per quello della sepoltura 22/II (*tav. II.1*): rispetto all'asse NS i due inumati erano tra loro simmetrici, disposti a due quote differenti comprese tra - m. 2,20 e - m. 2,30 ed entrambi dovevano avere il cranio a Sud.

scana per l'invito a studiare il materiale antropologico oggetto di questa nota ed il prof. Francesco Mallegni per i preziosi consigli e la revisione critica del testo.

PIVGE '95 Saggio 22

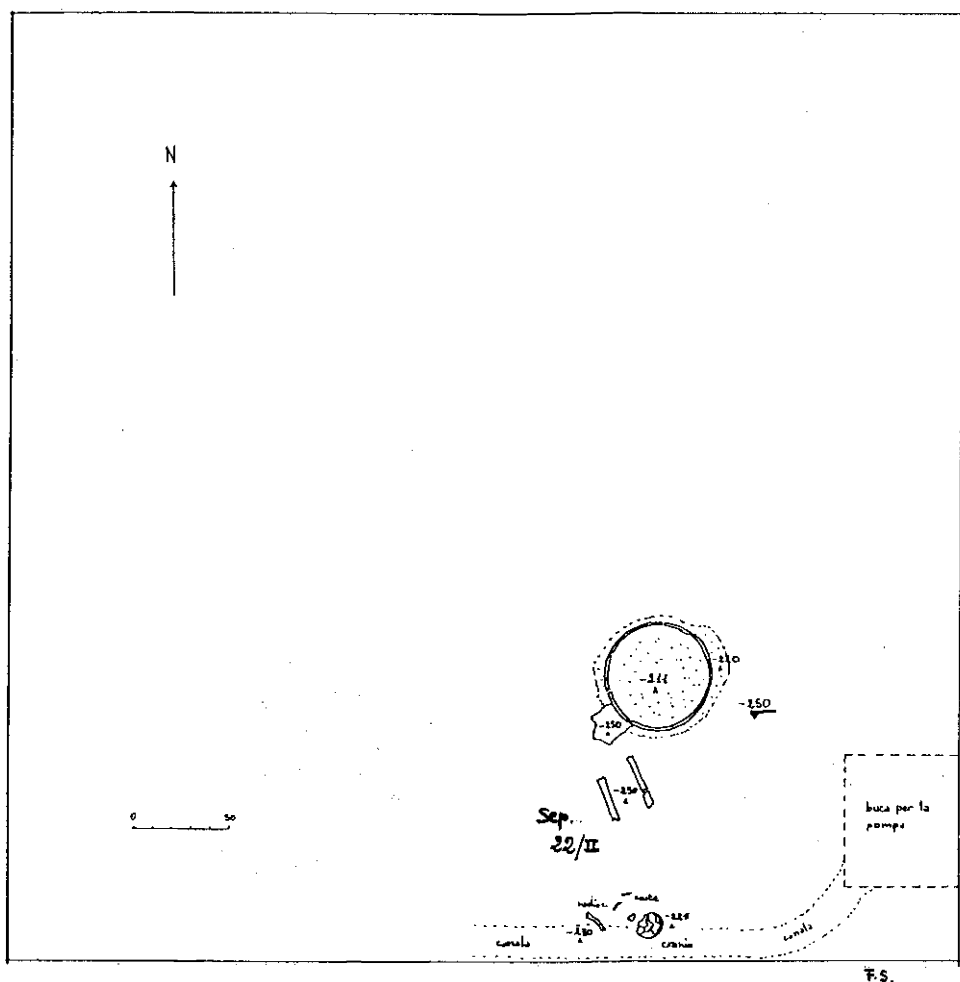


fig. 4

Un terzo inumato di età adulta e di sesso non meglio diagnosticabile, recuperato nel Saggio 95, è rappresentato solo dalle diafisi femorali incomplete e da un frammento di bacino; pertanto del femore destro è possibile ricavare solo l'indice pilastro che rientra nella classe dei pilastri medi ($i = 117,85$).

Lo scheletro del quarto inumato è stato rinvenuto a una profondità di - m. 2,30 ca. nel Saggio 24 – posto ad Est del Saggio 22 e adiacente a quest'ultimo – ed è quasi completo, anche se di consistenza molto friabile a causa della permanenza in terreno acido (tav. II.2) (fig. 5).

Si tratta di un adulto di sesso maschile di ca. 50 anni,¹⁴⁰ anch'esso orien-

PIVGE '95 Maggio 24

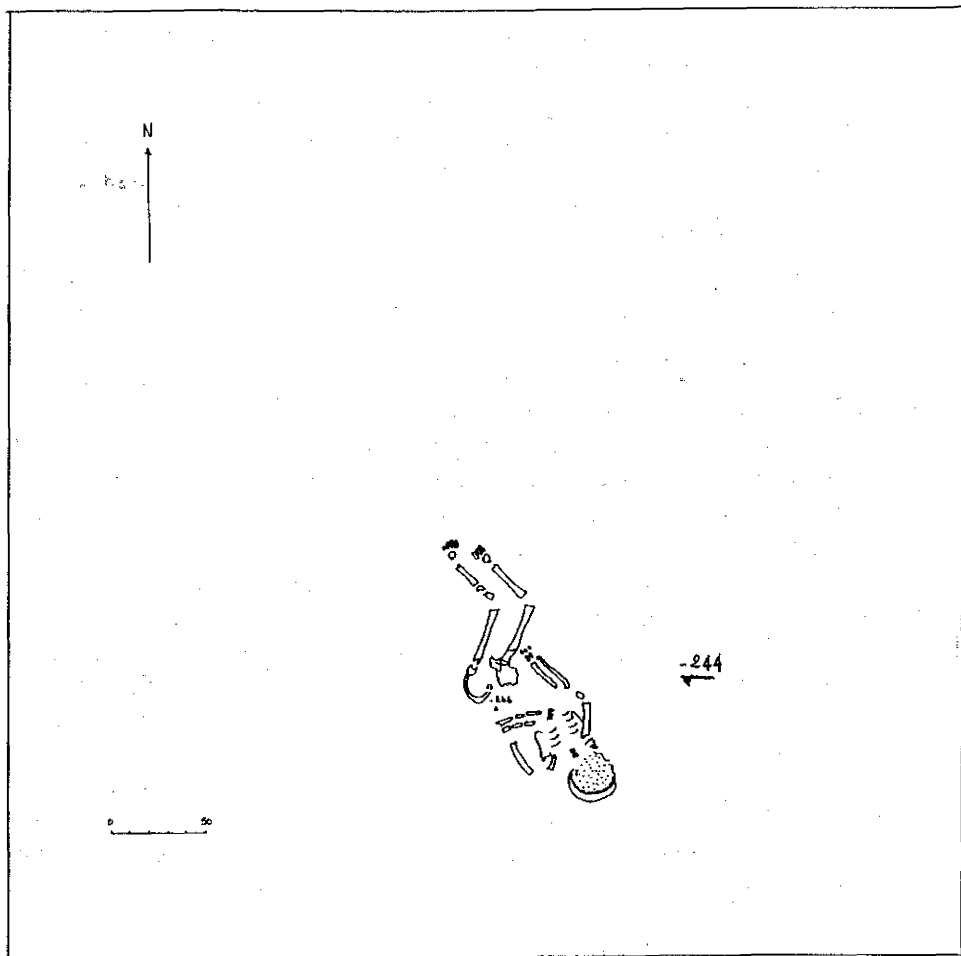


fig 5

tato N/NW con cranio S/SE, deposto supino e leggermente ruotato sul fianco destro con l'arto superiore sinistro piegato ad angolo retto sulla parte antero-

¹⁴⁰ Secondo i parametri di D. FEREMBACHET ALI, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in *RivAntrop* 60, 1977-1979, p. 5 s.; U. NOVOTNY, *Sex determination of the pelvic bone: a systems approach*, in *Anthropologie* XXIV, 2-3, 1986, p. 197 s.; A. E. W. MILES, *The dentition in the assessment of individual age in skeletal material*, in D. R. BROTHWELL (ed.), *Dental Anthropology*, Oxford 1963; S. MOLNAR, *Human Tooth Wear. Tooth Function and Cultural Variability*, in *Am.J.Phys.Anthrop.* 34, 1971, p. 175 s.; D. H. UBELAKER, *Human skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation*, Chicago 1978.

re della gabbia toracica; l'arto superiore destro disteso lungo il fianco, gli arti inferiori appena raccolti in modo tale da formare un angolo tra la porzione distale (tibia e fibula) e la prossimale (femore). La posizione dello scheletro, inconsueta nel panorama funerario dell'Etruria propria, dove solitamente la posizione dell'inumato è di supinazione,¹⁴¹ sembra trovare confronto in ambito felsineo.¹⁴² Lo scheletro è in giacitura primaria; il cadavere sembrerebbe essere stato deposto in uno spazio «pieno»,¹⁴³ poichè non sono stati osservati particolari spostamenti ossei avvenuti in seguito a processi di decomposizione.

Dato il precario stato di conservazione delle ossa è stato possibile ricavare, secondo la metodologia di R. Martin e K. Saller,¹⁴⁴ soltanto la lunghezza massima del cranio, che risulta di mm. 193 – valore che rientra nella classe dei crani lunghi¹⁴⁵ – e alcuni diametri per le ossa lunghe del post-craniale che, come è noto, sono molto variabili per fenomeni secondari a stati di stress fisici e paleonutrizionali: l'omero sinistro possiede un indice diafisario che rientra nella classe della platibrachia ($i = 86,66$); l'ulna sinistra è ipereurolenica ($i = 121,62$). Per quanto riguarda gli arti inferiori, il femore possiede un pilastro nullo ($i = 96,66$ d.; 84,37 s.) e un indice merico che rientra nella classe della iperplatimeria ($i = 74,02$), mentre la tibia sinistra presenta un indice cnemico che rientra nella classe della euricnemia ($i = 76,47$). A livello dei femori si osserva la fossa ipotrocanterica e un notevole appiattimento nel diametro antero-posteriore,¹⁴⁶ dati questi osservabili anche sulla diafisi femorale di tutti gli altri individui recuperati nell'area indagata. Per il secondo carattere si potrebbe propendere per una intensa attività motoria da parte dei soggetti esaminati, esercitata su strutture provate da una alimentazione scadente nella fase giovanile degli individui.

Non è stato possibile calcolare il valore staturale dell'individuo maschile esaminato; sarebbe stato, infatti, solo approssimativo fornire una statura basandosi sulla ipotetica lunghezza che avrebbe dovuto avere l'osso incompleto delle due diafisi.

¹⁴¹ Cfr. F. BARTOLI-F. MALLEGNI-A. VITIELLO, *Indagini nutrizionali e odontostomatologiche per una definizione della dieta alimentare in un gruppo umano a cultura etrusca: gli inumati della necropoli dei Monterozzi di Tarquinia (VI-II sec. a.C.)*, in *StEtr* LVI, 1991, p. 255 s.

¹⁴² Cfr. A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1894, p. 332, tav. LXXXX. Si vedano anche le osservazioni di S. Bruni, *supra*, p. XXX.

¹⁴³ H. DUDAY, *L'antropologia «sul campo», una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in F. MALLEGNI-M. RUBINI (edd.), *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, Pisa 1994, p. 93 s.

¹⁴⁴ R. MARTIN-K. SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, I-II, Stuttgart 1956-1959.

¹⁴⁵ Cfr. E. HUG, *Die Schadel der frühmittelalterlichen Gräber aus dem solothurnischen Aaregebiet in ihren Stellung zur Reibengräberbevölkerung Mitteleuropas*, in *Z. Morph. Anthrop.* 38, 1940, p. 359 s.

¹⁴⁶ F. MALLEGNI, *Proposta di rilevamento di caratteri morfologici su alcuni distretti dello scheletro post-craniale*, in *Arch. Antrop. Etnol.* 108, 1978, p. 279 s.

Il soggetto in studio presenta, inoltre, una notevole usura dentaria e la perdita *intra vitam* di alcuni denti; sul post-craniale non si osservano particolari segni patologici, se non una lieve periostite a livello della metà diafisi dell'ulna destra.

È interessante constatare come il rito inumatorio sia presente anche in area pisana con quello crematorio; insieme ai resti scheletrici prima esaminati sono stati, infatti, recuperati quelli cremati appartenenti a cinque individui, due dei quali provengono dall'interno di due olle frammentarie dai Saggi 95 e 96, poste in relazione a dei cippi funerari in marmo, la cui disposizione testimonia un andamento secondo l'asse N/NW-S/SE. Le ossa esaminate, rappresentate da scarsi frammenti, appartengono a due adulti, uno dei quali, quello del Saggio 96, di ca. 40 anni di età in base all'età costale.¹⁴⁷ Si conserva anche un grumo con un frammento di chiodo in ferro forse appartenente al letto crematorio.

Quello che resta di un terzo cremato proviene dal dolio recuperato nel Saggio 22, attorno al quale erano deposti gli scheletri dei due inumati già menzionati in precedenza.

Il dolio, rinvenuto in situ poggiato nel terreno ed in antico ricoperto da un piccolo tumulo di terra, su cui era stato innalzato un cippo in marmo,¹⁴⁸ recuperato nelle vicinanze, risultava al momento della scoperta sprovvisto di una chiusura, verosimilmente costituita da un secondo dolio più piccolo collocato capovolto sull'orlo, di cui sono stati trovati alcuni frammenti del bordo all'interno del vaso, e che è stato distrutto dalle arature effettuate in epoca moderna nell'area. I resti cremati sono relativi ad un individuo adulto, i cui distretti sono tutti rappresentati, anche se il loro peso complessivo non risulta elevato (pari a gr. 380), fatto questo imputabile alle modalità di raccolta dei resti alla fine del rito crematorio.

Sebbene molto spesso sia difficile fornire la diagnosi di sesso sulle ossa cremate,¹⁴⁹ a causa della loro deformazione e della frammentazione sotto l'azione del fuoco e a causa della dispersione degli elementi al momento della raccolta dall'*ustrinum*, tuttavia in questo caso, date le non piccole dimensioni delle ossa e il contesto archeologico, si potrebbe pensare che in base alla loro robustezza si tratti di un individuo di sesso maschile: una conferma a tale diagnosi sarebbe data, infatti, dalla presenza dei resti di cinque fibule, di cui una completa del tipo ad arco serpeggiante con disco fermapieghe, tipo solitamente associato a sepolture maschili degli anni attorno al 550 a.C.,¹⁵⁰ che probabilmente servivano a fermare la tela che raccoglieva i resti cremati. Nel dolio è stato recuperato anche un

¹⁴⁷ Cfr. A. ISCAN ET ALII, *Age estimation from the rib by Phase analysis: white males*, in *Journal of Forensic Sciences* 29, 1984, p. 1098.

¹⁴⁸ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 63.

¹⁴⁹ Si veda la relazione della Romagnoli in questi stessi Atti.

¹⁵⁰ Cfr. *supra*, testo corrispondente a nota 63.

dente di latte di erbivoro (*ovis vel capra*), forse resto del pasto funebre consumato in onore del defunto.

Dall'interno di un'urna in marmo delle cave di San Giuliano, databile per la tipologia nella tarda età ellenistica,¹⁵¹ recuperata nel Saggio 69, provengono i resti di altri due cremati privi di corredo, il cui peso complessivo è di gr. 1890. I resti si presentano in frammenti di grandi dimensioni, tali da poter distinguere con facilità i vari distretti scheletrici, peraltro tutti rappresentati: si tratta, probabilmente, di due individui adulti di sesso opposto in base ai distretti scheletrici più discriminanti.¹⁵²

Complessivamente su tutti i resti dei soggetti cremati qui esaminati non si osservano patologie che, tuttavia, non sono da escludere dato che, come è noto, l'osso a temperature comprese tra ca. 300 e 600 gradi, in base alla colorazione e alle fratture per lo più concoidi osservate sulle ossa,¹⁵³ scoppia e si deforma impedendone una visione chiara.

Un ultimo ritrovamento avvenuto nel settembre 1995 è quello di uno scheletro di individuo femminile sopra i 30 anni (cfr. Tabella 1), proveniente dall'area cimiteriale, anch'essa di epoca etrusca, posta in via San Jacopo nella zona Nord Ovest di Pisa¹⁵⁴ (tav. II.3).

Lo stato di conservazione è molto precario dato che l'osso è friabile. Lo scheletro, rinvenuto in fossa terragna realizzata sulla superficie esterna del grande tumulo di età orientalizzante, si trovava in giacitura primaria, in posizione supina con l'arto superiore sinistro disteso lungo il fianco e quello destro con l'avambraccio piegato sul ventre. Gli arti inferiori erano distesi paralleli tra loro. L'orientamento è quello già riscontrato negli inumati di via di Gello, cioè a N/NW-S/SE con cranio a Sud. L'unico oggetto di corredo è costituito da un piccolo anello di bronzo recuperato all'altezza del cranio, forse un orecchino o un fermatrecce.

È stato possibile ricavare la media staturale, calcolata sull'omero e sul femore destro, secondo il metodo di Trotter e Gleser per il Bianco,¹⁵⁵ che è pari a cm. 161 circa.

Dal punto di vista tafonomico è stato osservato che lo scheletro ha subito uno scivolamento sul lato sinistro a causa di uno spazio vuoto creatosi nel terreno di giacitura con rotazione a sinistra del calvario; lo spostamento è avvenuto quando i legamenti tra quest'ultimo e la mandibola, che è rimasta in posto, si erano già

¹⁵¹ Cfr. *supra*, testo corrispondente a nota 134.

¹⁵² Cfr. FEREMBACH ET ALII, *art. cit.*, in *Riv. Antrop.* 60, p. 5 s.

¹⁵³ Cfr. F. BARTOLI-F. MALLEGNI-A. VITIELLO 1988.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, testo corrispondente a nota 6.

¹⁵⁵ M. TROTTER-G. C. GLESER, *Estimation of Stature from Long Bones of American Whites and Negroes*, in *Am. J. Phys. Anthrop.* 10, 1952, p. 463 s.; *Id.*, *Corrigenda to «Estimation of Stature from Long Bones of American Whites and Negroes»*, in *Am. J. Phys. Anthrop.* 47, 1977, p. 355 s.

dissolti. La clavicola sinistra è quasi parallela al braccio sinistro avendo subito lo scivolamento dell'estremità mediale verso il basso. Anche a livello del bacino il fenomeno è evidente, con l'apertura del coxale sinistro rispetto al destro che è rimasto in posizione verticale. Il femore sinistro ha subito una lieve rotazione in senso antero-posteriore mantenendo la testa nell'acetabolo femorale; le rotule sono entrambe dislocate sul lato sinistro, mentre la tibia sinistra presenta la superficie della faccia mediale della diafisi, per una rotazione avvenuta lungo l'asse longitudinale. L'individuo femminile non sembra presentare particolari segni patologici.

Dal momento che i dati antropologici finora ottenuti sono troppo esigui per poter effettuare confronti, ci auguriamo che ai resti scheletrici umani qui esaminati se ne possano aggiungere altri tali da formare un campione numeroso adatto a ricostruire in maniera più completa la tipologia umana di Pisa etrusca, ancora del tutto sconosciuta.

F.S.



1



2

